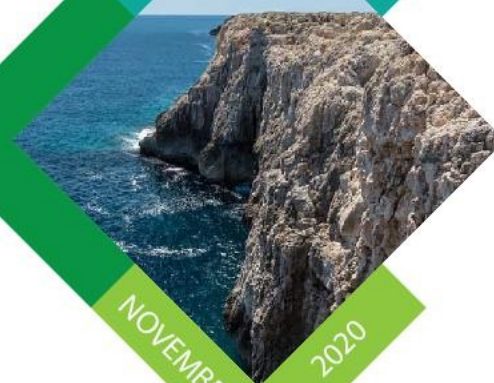


LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI SIRACUSA
IV Settore - Politiche Strategiche
Pianificazione Territoriale



NOVEMBRE
2020

RETE NATURA 2000

INTRODUZIONE

Le Direttive Europee 79/409/CEE e 92/43/CEE, rispettivamente denominate “Uccelli” e “Habitat”, riguardanti la conservazione degli uccelli selvatici, degli habitat, della flora e della fauna, hanno marcatamente segnato un momento importante in materia di legislazione sulla conservazione della natura.

La Direttiva Uccelli riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone, quindi, l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie. In Italia la Direttiva Uccelli è stata reperita attraverso la Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992, successivamente integrata dal Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 e successive modifiche e integrazioni.

La direttiva comunitaria n. 43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, denominata “Direttiva Habitat”, si pone quale obiettivo primario di “salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche...” (art. 2) e stabilisce misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario elencati nei suoi allegati.

L'esito più significativo della Direttiva Habitat è la costituzione di una rete europea di aree protette denominata Natura 2000, allo scopo di preservare le specie e gli habitat per i quali le aree sono state identificate, garantire la sopravvivenza a lungo termine di queste specie e habitat e svolgere un ruolo chiave nella protezione della biodiversità.

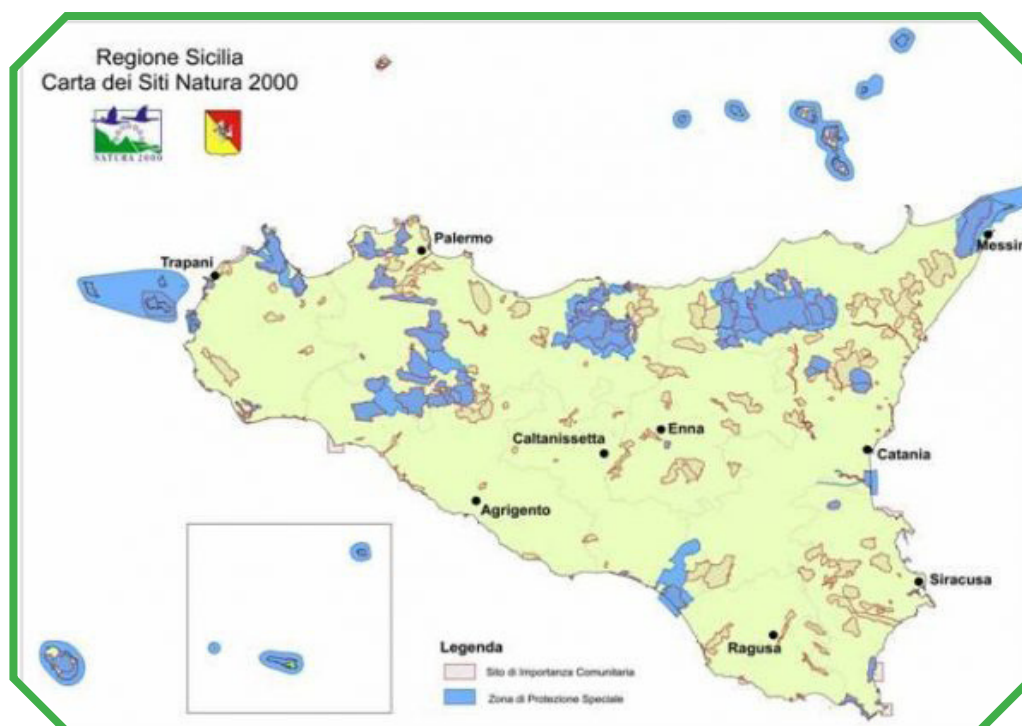
Più in dettaglio fanno parte della Rete “Natura 2000”:

> le Zone Speciali di Conservazione (ZSC), attualmente rappresentate dai Siti di Importanza Comunitaria (SIC), in esecuzione della “Direttiva Habitat”, i cui allegati I e II contengono i tipi di habitat e le specie la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione; alcuni di essi sono definiti come tipi di habitat o di specie «prioritari» (che rischiano di scomparire); l'allegato IV elenca le specie animali e vegetali che richiedono una protezione rigorosa;

> le Zone di Protezione Speciale (ZPS), designate a norma della “Direttiva Uccelli” perché ospitano popolazioni significative di specie ornitiche di interesse comunitario.

In Italia, dove la Direttiva Habitat è stata recepita con il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003, i SIC, le ZSC e le ZPS coprono complessivamente il 21% circa del territorio nazionale.

In Sicilia, con decreto n. 46/GAB del 21 febbraio 2005 dell'Assessorato Regionale per il Territorio e l'Ambiente, sono stati istituiti 204 Siti di Importanza Comunitaria (SIC), 15 Zone di Protezione Speciale (ZPS), 14 aree contestualmente SIC e ZPS per un totale di 233 aree da tutelare, come rappresentato nella seguente figura.



Nel territorio siracusano sono presenti 27 Siti di Importanza Comunitaria per ciascuno dei quali viene di seguito riportata una breve quanto esplicativa scheda descrittiva.

Il presente lavoro, realizzato dal Servizio 2 “Pianificazione Territoriale” del Settore IV, è stato curato dalla dott.ssa Marcella Mantaci e dal tecnico GIS, sistemista web Francesco Lombardo mentre l’editing è stato affidato al geom. Giuseppe Merluzzi del Servizio 1 “Protezione Civile”

I dati territoriali e descrittivi già in possesso del Servizio “Pianificazione Territoriale” sono stati integrati ed aggiornati attingendo ai data base, rapporti, analisi, cartografie etc. reperibili presso i seguenti siti:

http:// www.regione.sicilia.it/bbcaa/dirbenicult/bca/ptpr/lineeguida
http://www.sitr.regione.sicilia.it/pai
http://www.isprambiente.gov.it
http://www.ingv.it
http://www.minambiente.it/pagina/rete-natura-2000
http://www.pcn.minambiente.it/mattm
http://sit.protezionecivilesicilia.it
http://www.siciliaparchi.com
http://www.cavagrandedelcassibile.it/
http://www.cutgana.unict.it
http://www.plemmirio.eu

SIC ITA090001 “Isola di Capo Passero”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Isola di Capo Passero	ITA090001	SIC ZSC	37	Portopalo di Capo Passero



L'isola di Capo Passero si affaccia di fronte alla cittadina di Portopalo, proprio nell'estrema punta meridionale della Sicilia; lambita dal mar Ionio, misura circa 35 ettari ed è collegata alla terraferma da una striscia di sabbia sempre sommersa ma facilmente percorribile quando la marea è bassa.

Dal punto di vista geomorfologico si configura come una lastra calcarea su uno zoccolo basaltico che da quota massima di 21 m degrada fino al mare articolando un profilo costiero che da verticale diviene piatto e sabbioso.

*Questo isolotto è stato individuato come SIC per la presenza di dune litoranee, che ne coprono circa il 16%, scogliere a tipica vegetazione mediterranea (25%) mentre la restante parte dell'habitat risulta caratterizzato da macchia mediterranea e praterie a friganee e percorsi sub-steppici a graminacee: si rinviene la gariga a palma nana (*Chamaerops humilis*) e *Sarcopoterium spinosum* che lascia il posto ad una vegetazione alofila a *Crithmum maritimum* e *Limonium hyblaeum* in corrispondenza delle rupi costiere. In corrispondenza delle dune sabbiose, presenti nella zona sud è presente una vegetazione alofila, costituita dalla gramigna delle spiagge (*Agropyron junceum*), dal giglio marino (*Pancratium maritimum*), dalla salsola (*Salsola kali*), dall'euforbia (*Euphorbia paralias*) e dal ravastrello marittimo (*Cakile maritima*). A nord-est prevalgono specie rupicole come il limonio (*Limonium sinuatum*), il finocchio marino (*Crithmum maritimum*) e la salicornia (*Arthrocnemum glaucum*). L'avifauna qui segnalata e classificata secondo i codici di Natura 2000 è rappresentata dal *Circus aeruginosus*, il *Larus melanocephalus*, l'*Anthus campestris* e l'*Oenanthe hispanica*,*

*mentre la *Starna sandvicensis* si trova solo a svernare insieme a numerose altre specie di uccelli che sfruttano l'isolotto come area di foraggiamento, di sosta o di svernamento.*

Da segnalare la presenza di forte di epoca seicentesca e di un faro costruito intorno al 1870 per provvedere all'accensione notturna, presidiato fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso quando il faro fu provvisto di un congegno di accensione automatica.

SIC ITA090002 “Vendicari”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Vendicari	ITA090002	SIC ZPS ZSC R.N.O	1503.77	Noto



Istituita ufficialmente nel 1984, dopo numerose lotte di associazioni ambientaliste e numerosi passaggi burocratici, la Riserva vanta una particolare valenza naturalistica, connessa alle rotte migratorie nonché allo stato di conservazione dell'intero ecosistema. In quanto “zona umida costiera”, è

caratterizzata da acque a diverso tenore di salinità, per cui nei suoi ecosistemi possono vivere solo piante (ma vale anche per gli animali) in grado di adattarsi a questo parametro e lo fanno in due modi diversi: diventando alofite o succulente.

La presenza di affioramenti rocciosi di natura calcarenitica, calcarea e marnosa, alternati ad estesi depositi sabbiosi che verso l'interno vengono sostituiti da lagune per la presenza di substrati impermeabili di natura argilloso-limosa, costituisce un ulteriore fattore ambientale fortemente discriminante per la vegetazione che presenta una corrispondente alternanza tra associazioni di piante rupicole ed associazioni di piante psammofile.

*Ciò trova riscontro nella tipica sequenza che dal mare verso l'interno è costituita da una breve striscia afitoica, interessata dalla marea e dagli spruzzi delle onde più violente durante le mareggiate che passa ad stretta fascia di vegetazione alofila-rupestre, (da 2 a 10 metri), in cui domina il finocchio di mare (*Crithmum maritimum*), la cicoria spinosa (*Cicorium spinosum*), il *Limonium syracusanum* ed il *Limonium virgatum*.*

*Nelle parti centrali delle paludi durante il periodo in cui sono allagate si rinviene una densa vegetazione a idrofite sommerse in cui dominano alghe come *Lamprothamnium papulosum* e fanerogame appartenenti ai generi *Ruppia*, *Potamogeton* e *Althenia*. Queste aree umide ospitano per tutto l'anno una ricca avifauna stanziale e migratoria.*

A seguire è una stretta fascia a gariga costituita da bassi cespugli a cuscino di timo (*Thymus capitatus*), spinaporci (*Sarcopoterium spinosum*), palma nana (*Chamaerops humilis*), *Teucrium fruticans* tra cui il giaggiolo bulboso e delle meravigliose orchidee.

In posizione più riparata rispetto al mare, si insedia una peculiare vegetazione: la macchia a Ginepro coccolone (*Juniperus macrocarpa*), con una ricca corte di altre essenze: *Ephedra fragilis*, *Pistacia lentiscus*, *Phyllirea angustifolia*, *Clematis cirrhosa*, *Rosmarinus officinalis* ed altre.

In corrispondenza dei cordoni dunali ben sviluppati e maturi si rinviene una seriazione psammofila completa; gli aspetti vegetazionali sono rappresentati da quelli effimeri dei *Cakiletea maritima*, da quelle perenni erbacee degli *Ammophiletea*, dalle garighe dei *Cisto-Micromerietea*.

Vendicari è certamente tra le aree italiane di maggior interesse dal punto di vista ornitologico; per la sua posizione geografica, rappresenta un luogo ideale di sosta e costituisce una sorta di lungo ponte verso l'Africa, una via privilegiata per i flussi migratori da e verso il nord Europa nelle stagioni autunnali e primaverili.

Durante il semestre invernale si accolgono in gran numero folaghe, cigni reali, oche selvatiche, fischioni, alzavole, germani reali e la volpoca, diventata uno dei simboli della riserva; in estate si avvistano aironi cenerini, garzette, sterne e grossi stormi di gabbiani reali, mentre all'inizio dell'autunno arrivano i fenicotteri, la cui presenza aumenta di anno in anno. Fra le specie nidificanti sono presenti il tufetto, il tarabusino e il cavaliere d'Italia.

Alla avifauna si accompagnano gli anfibi come il rospo smeraldino (*Bufo siculus*), alofilo e molto più raro del rospo comune, e tra i rettili è facile incontrare il biacco (*Hierophis viridiflavus*), un serpente di medie dimensioni, il colubro leopardino (*Elaphe situla*), la tartaruga di terra (*Testudo hermanni*) e naturalmente la tartaruga palustre siciliana (*Emys trinacris*). Sono inoltre tornate a nidificare le tartarughe *Caretta caretta*, risultato assai significativo che conferma l'importanza di proteggere e tutelare dalle attività antropiche il territorio Vendicari.

Tra gli mammiferi sono presenti la volpe, il riccio, l'istrice e il coniglio selvatico. Tra le specie della ricca entomofauna va segnalata la presenza di due cicindele: *Lophyra flexuosa circumflexa* e *Calomera littoralis nemoralis*. Il bioclimate rientra nel termomediterraneo subumido con temperature medie annue di circa 18 °C e precipitazioni medie annue superiori a 500 mm.

SIC ITA090003 “Pantani della Sicilia Sud-Orientale”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Pantani della Sicilia Sud-Orientale	ITA090003	SIC ZPS ZSC	1604.47	Noto Pachino Portopalo di Capo Passero



Rappresentano habitat di altissimo pregio naturalistico per la presenza di un gran numero di specie animali e vegetali altamente specializzate ed adattate alle diverse condizioni ambientali quali salinità, profondità, periodo di sommersione, temperatura. La Direttiva “Habitat” ne ha riconosciuto l’importanza ai

fini della conservazione e della salvaguardia dell’integrità e la Direttiva “Uccelli”, dichiarandole “zone di protezione speciale”, ha previsto una serie di azioni di tutela per l’avifauna che utilizza la rotta migratoria del Mediterraneo centrale negli spostamenti tra Europa e Africa.

Il clima varia in base alla quota altimetrica ed alla esposizione; gli inverni sono in genere miti, con temperature che raramente scendono sotto i 10°C; le estati sono calde con temperature che spesso toccano i 35°/40°C. In base all’altitudine varia anche il regime pluviometrico, che lungo la fascia costiera si attesta mediamente intorno ai 500 mm annui. La concentrazione delle piogge nel semestre invernale contribuisce non poco all’aridità del clima e all’irregolarità del regime fluviale. In inverno i pantani solitamente si presentano colmi d’acqua e ospitano un numero più elevato di specie e di individui.

Diversi per forma, estensione e profondità e disposti in superfici singole o distribuiti in sistemi collegati, i pantani della Sicilia si distinguono per disomogeneità morfologica e dalla vicinanza con altri specchi d’acqua; alcuni sono collegati al mare oppure collegati tra loro da canali di origine antropica aventi sezioni più o meno larghe, di cui alcuni scavati nell’originaria roccia e/o attraverso le sabbie delle paleodune.

Appartengono al SIC ITA090003 i Pantani Aurunca, Cuba, Ciaramiraro, Baronello, Ponterio, Pantano Longarini, in parte ricadente anche nella provincia di Ragusa.

In posizione centrale, il pantano Auruca si estende per circa 25 ha ed è diviso in due da un grosso canale (“saia mastra”) profondo dai 3 ai 4 metri, attraverso il quale l’acqua, superato un certo livello, fluisce a mare. Il fondo irregolare perché attraversato da tanti canali (“saie”) è ricoperto da una fitta vegetazione. In passato vi raccoglieva il “carpitieddu”, tipo di canne della famiglia dei giunchi, sfruttato per legare i tralci delle viti, e la “cannizzola”, tipo di canne sottili utilizzate per la realizzazione di barriere frangivento a protezione dei vigneti.

Tale tradizionale abitudine è andata progressivamente scomparendo, in concomitanza della serricoltura che ha sempre più sostituito le precedenti attività agricole. Al centro del pantano è presente un folto raggruppamento di alberi di tamerici (“vuruchi”) che formano un vero e proprio boschetto, frequentato da molti volatili. Essendo presenti tanti canali, l’acqua, se pure in maniera molto limitata, permane anche nei mesi caldi, permettendo la perenne presenza di tartarughe palustri.

Significativa la presenza del pollo sultano, un rallide che si era completamente estinto in Sicilia ma che è ricomparso dopo la sua reintroduzione nel fiume Simeto, effettuata alcuni anni fa.

Un tempo comunicante con il mare ma oggi distante circa 500 metri, il pantano Cuba è rifornito principalmente da un canale, la “saia mastra”, che raccoglie l’acqua piovana dai terreni circostanti riversandola al suo interno; le sue acque comunque salmastre, che possono anche raggiungere quasi i 2 metri, consentono lo sviluppo di un fitto ed esteso canneto. Nelle annate piovose il livello dell’acqua in alcuni punti può superare metri 1,80. Una striscia di terra, non a caso denominata “Cavadduzzo”, separa i pantani Baronello e Ciaramiraro; il primo si allunga in direzione NW-SE, nella parte centrale ospita un piccolo isolotto ed un canale artificiale attraverso il quale defluiscono le acque delle piene invernali: il secondo è in continuità con il Baronello e comunica mediante un canale artificiale con il pantano Ponterio. Le acque, di natura salmastra, superano di poco il metro di profondità, diversamente si riversano nel pantano Baronello, topograficamente più basso, attraverso un canale in passato chiuso con una griglia per non permettere la risalita dei pesci, che così si concentravano nel Baronello dove venivano pescati.

Volpi e conigli selvatici, colombacci e tortore durante la loro migrazione primaverile (dall’Africa all’Europa) e autunnale (dall’Europa all’Africa) sono tra gli abitanti più fre-

quenti.

A circa 180 metri dalla costa e comunicante con il Pantano Ciaramiraro attraverso un canale artificiale, si trova il Pantano Ponterio, di forma ellittica con l'asse maggiore orientato in direzione ovest-est, che è alimentato dalla falda, dalle acque meteoriche e da modesti apporti che riceve da Contrada Cuffara.

Il pantano Punta Pilieri detto anche "Puntu Riu" è il meno importante di tutti gli altri sia per la sua piccola dimensione sia perché posizionato in una zona molto antropizzata, con la presenza di villette, strade sterrate ("trazzere") e da una strada comunale asfaltata. L'acqua salmastra, che può raggiungere al massimo circa un metro di profondità, è di facile e precoce essiccamento estivo. Intorno al pantano è stato realizzato qualche capanno per l'osservazione degli uccelli.

Il pantano Longarini, che insieme al pantano Cuba è tra i più importanti pantani della Sicilia sud orientale, ricade tra le due province di Siracusa e Ragusa. La sua peculiarità è rappresentata dal chimismo delle acque che sono salmastre a essiccamento estivo al punto da essere sfruttato come salina.

In epoca greca e romana utilizzato come porto interno (noto col nome di Porto Ulisse), il pantano fu sede di numerosi traffici navali come confermato dal ritrovamento a circa 500 metri dal litorale dei resti di una nave bizantina, durante lavori di scavo. Con la parziale bonifica operata nei primi anni '70 l'area è stata parzialmente bonificata e sfruttata, grazie alla realizzazione di grossi canali, per la piscicoltura e la produzione di sale di ottima qualità.

La profondità dell'acqua varia con le stagioni e può raggiungere in alcuni punti la profondità di metri 1,50. In seguito alle frequenti mareggiate invernali l'argine che separa il pantano dal mare sistematicamente cede consentendo l'entrata nel pantano di molti pesci, prevalentemente cefali, anguille, orate, spigole, qualche sardina, nonché granchi, gamberetti.

Oggi è una zona molto frequentata da diverse specie di volatili come i fenicotteri, il germano reale ed l'airone cinerino nel periodo migratorio e luogo molto frequentato nel periodo della caccia.

I pantani della Sicilia sud-orientale ospitano, inoltre, un gran numero di specie di uccelli (in certi casi anche con numeri molto elevati per specie) sia durante le migrazioni che durante il periodo riproduttivo. Le specie più numerose sono quelle appartenenti alle famiglie degli anatidi (*Anas crecca*, *Anas strepera*, *Aythya ferina*, etc) e dei rallidi (*Fulica atra* e *Gallinula*

chloropus) che, pur essendo prevalentemente erbivore, in molti casi hanno bisogno di integrare la propria dieta con macroinvertebrati acquatici (vermi, molluschi, crostacei e larve d'insetti). Nei pantani sono presenti anche altre specie con diete esclusivamente a base di macroinvertebrati acquatici come l'anatide *Anas clypeata*, gli scolopacidi *Calidris minuta*, *Calidris alpina* e *Philomachus pugnax*, e il fenicottero (*Phoenicopterus roseus*).

Le specie principali che si incontrano sono le anatre e le folaghe; la folaga, con molte migliaia di individui, è la specie numericamente più abbondante; tra le anatre le più comuni sono il mestolone, il germano reale, il fischione, il codone e l'alzavola che stazionano nelle acque più basse. Nelle acque più profonde sono presenti le anatre tuffatrici, come il moriglione, la moretta e la moretta tabaccata. Regolarmente segnalata negli ultimi anni nei pantani di Pachino è l'anatra marmorizzata, un piccolo anatide dalla colorazione eterogenea.

Tra le altre specie che si osservano in periodo invernale numerosi sono gli aironi cenerini, le garzette e gli aironi bianchi maggiori. Queste specie di uccelli sono prettamente piscivore si possono alimentare anche di rettili e anfibi e in alcuni casi, durante il giorno, si trasferiscono a cacciare dai pantani ai tratti di costa poco disturbati dall'uomo. Tra i grandi trampolieri si registra la presenza, oramai stabile, del fenicottero; in passato molto raro e di comparsa occasionale in Sicilia, a partire dalla fine degli anni '80 è divenuto gradualmente più frequente nei pantani di Vendicari, grazie all'istituzione dell'area protetta. Oggi il fenicottero è presente in ogni mese dell'anno, è stato segnalato in tutti i pantani, inclusi quelli minori come Punto Rio o Auruca, è più abbondante in autunno e inverno, si sposta frequentemente da un pantano ad un altro, sostando con i nuclei più importanti nei pantani di Vendicari, Longarini, Cuba e Morghella.

Un'altra specie che ha colonizzato i pantani della Sicilia sudorientale è il pollo sultano; questa specie, scomparsa in Sicilia attorno la metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, tra il 2000 e il 2003 è stata reintrodotta in tre siti della Sicilia sud-orientale (Biviere di Gela, Foce del fiume Simeto e complesso Saline di Siracusa e fonte Ciane) da dove si è diffusa spontaneamente occupando numerose zone umide siciliane. Tra queste i pantani di Pachino che rivestono un elevato valore ornitologico strettamente dipendente dalla vicinanza di un pantano con un altro; la stretta connessione tra un pantano e un altro fa sì che queste zone rappresentino, per gli uccelli, un sistema unico, integrato.

SIC ITA090004 “Pantano Morghella”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Pantano Morghella	ITA090004	SIC ZPS ZSC	180,26	Pachino



Lungo la strada che collega Portopalo di Capo Passero a Marzamemi, nel territorio comunale di Pachino, ricade un'area, estesa appena 180 ha, che a giusto titolo trova collocazione nell'elenco delle Zone di Protezione Speciale: è il pantano Morghella, alimentato da acque di provenienza meteorica e da acque

marine. In occasione di stagioni particolarmente piovose il livello dell'acqua raggiunge anche 1,80 metri ma nel semestre estivo è sempre secco.

Questo pantano salmastro fino a qualche decennio fa era una salina attiva, come testimoniano alcuni macchinari per la lavorazione del sale, ormai in disuso, visibili nella vasca a ridosso della strada e le pompe per la circolazione delle acque.

*Il dominio subaereo include pascoli inondati, fruticeti, praterie umide a piante erbacee. In prossimità della costa corre un cordone dunale anche ad *Ammophila arenaria* e *Crucianellion maritmae*. Le dune costiere, oltre che inestimabile componente paesaggistica, sono elemento fondamentale dell'ecosistema di transizione tra il mare e l'entroterra; questi cordoni sabbiosi, formati dal vento e tenuti insieme dalle piante pioniere, proteggono la vegetazione costiera e le colture agricole dai forti venti. Le specie della sabbia, dotate di grandi apparati radicali, ai quali sono spesso associate fungine in simbiosi, riescono a vivere in un ambiente difficile come la spiaggia, ricco di sale, molto ventilato e soleggiato, con forti escursioni termiche.*

*La vegetazione è rappresentata da formazioni alofile perenni dei *Sarcocornietea fruticosae* e annuali dei *Thero-Suedetea* mentre quella acquatica sommersa è caratterizzata da alcune idrofite alofile o subalofile che organizzano diverse fitocenosi in relazione alla salinità*

delle acque, alla natura dei fondali e alla durata di permanenza delle acque.

Le aree salmastre più o meno profonde, con fondali melmosi, sono popolate da comunità sommerse a dominanza di *Ruppia maritima*, che si accompagna alle elofite dei *Juncetea maritimi*. Questa fitocenosi è abbastanza frequente nei pantani, favorita soprattutto da acque ricche in nitrati provenienti dalle coltivazioni circostanti.

L'ampia gamma di superfici umide a diversa profondità e gradiente di salinità permette di ospitare una complessa e diversificata comunità di uccelli, estremamente variabile.

L'estremità della Sicilia sud-orientale rappresenta un vero e proprio luogo di confine tra Europa e Africa; gli uccelli in partenza dal continente europeo, diretti in Africa, trovano possibilità di sosta e di riposo nei pantani, prima di attraversare in volo il mar Mediterraneo e, viceversa, di ritorno dall'Africa, trovano nei pantani la possibilità di riposarsi dopo aver effettuato la traversata del Mediterraneo. L'area di provenienza di questi uccelli, sulla base degli studi effettuati con l'inanellamento, è principalmente riconducibile alla regione balcanica e al Mar Nero ma sono documentati flussi anche dai Paesi dell'Est e dalla penisola Scandinava. Una parte degli uccelli giunti in periodo autunnale scelgono di trattenersi tutto l'inverno, così come una parte degli uccelli giunti in primavera scelgono di trattenersi durante l'estate per riprodursi.

Le popolazioni di uccelli, pertanto, variano durante l'anno e da un anno all'altro, in base alla quantità di acqua che nel corso dell'inverno si accumula nei pantani. Inverni particolarmente piovosi garantiscono una permanenza di acqua in primavera e in estate, permettendo la sosta prolungata degli uccelli che giungono con i flussi migratori pre e post riproduttivi. Invece gli inverni più siccitosi causano spesso il prosciugamento estivo di molti pantani con una conseguente riduzione degli uccelli.

SIC ITA090005 “Pantano Marzamemi”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Pantano Marzamemi	ITA090005	SIC ZSC	26,26	Pachino



Sito di Interesse Comunitario, pur confinando con aree assai antropizzate, rimane un'oasi di biodiversità rappresentando un interessante ambiente lacustre costiero, luogo importante per tante specie di uccelli acquatici durante le migrazioni autunnali e primaverili tra l'Europa e l'Africa.

In passato sfruttato per la produzione di sale marino, il pantano è asciutto per molti mesi dell'anno come del resto tutti i pantani della Sicilia sud orientale, specie nelle annate siccitose che da queste parti sono frequenti. Sulle sue sponde sono ancora visibili le antiche case dei “salinari”. Insieme al pantano Morghella è il più orientale di tutti i pantani della Sicilia sud-orientale.

*Sulle ampie superfici sommerse da acque salse fino a tarda primavera, si insedia la vegetazione a *Sarcocornia alpinii* (= *Sarcocornia perennis*), camefita suffruticosa reptante e radicante, che ben si adatta a suoli salati dove tende a formare densi popolamenti. In questa fitocenosi si localizzano diverse altre alofile come *Juncus subulatus*, *Halimione portulacoides*, *Arthrocnemum macrostachyum*, *Triglochin bulbosum* subsp. *barrelieri*, *Suaeda vera*, *Limbarda crithmoides*, *Limonium narbonense*, *Elytrigia scirpea*.*

Come per tutti i pantani della Sicilia sud-orientale la componente di maggior rilievo, la più appariscente, è sicuramente rappresentata dagli uccelli. Un ricco elenco di specie caratterizza il complesso dei pantani e tra queste ne compaiono molte di particolare bellezza e di grande valore conservazionistico, trattandosi di specie rare in Italia o in Europa. La maggior parte di esse sono specie esclusivamente legate agli ambienti umidi, la parte restante sono specie legate ad ambienti terrestri ma che in certi periodi dell'anno possono

frequentare gli ambienti umidi.

Le specie osservate non sono tutte contemporaneamente presenti ma si avvicinano nel corso dell'anno, molte sono presenti solo pochi mesi o anche pochi giorni, una piccola parte è sedentaria e rimane tutto l'anno.

*Tra le specie individuate si annoverano: *Egretta garzetta*, *Circus aeruginosus*, *Himantopus himantopus*, *Larus genei*, *Sterna albifrons*, *Alcedo attui*, *Charadrius alexandrinus*, *Cygnus olor*.*

SIC ITA090006 “Saline di Siracusa e Fiume Ciane”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Saline di Siracusa e Fiume Ciane	ITA090006	SIC ZPS ZSC R.N.O.	316,68	Siracusa



Immediatamente a sud dell'abitato di Siracusa si colloca l'area occupata dalle saline ed attraversata dal Ciane (dal greco *Kyanòs*, *Kυανός* che significa 'azzurro'), un breve corso d'acqua perenne della Sicilia orientale che prende origine dalle sorgenti Pisima e Pismotta, ai piedi del Cozzo Pantano. Il percorso

seguito da questo piccolo fiume dall'acqua limpida e cristallina è in parte naturale ed in parte artificiale a seguito di numerosi interventi antropici e sfocia nel Porto Grande di Siracusa. La riserva naturale orientata è stata istituita con decreto dell'assessorato Territorio Ambiente della Regione Siciliana nel 1984 ed è finalizzata alla salvaguardia del papiro lungo il corso del Ciane ed alla conservazione dell'ambiente delle “Saline”. La sua peculiarità è data dalla ricchezza della flora presente: tra le diverse piante particolare menzione merita il papiro. La riserva, infatti, è l'unico sito in cui il papiro cresce spontaneamente. La gestione è attribuita alla Provincia Regionale di Siracusa, oggi Libero Consorzio Comunale di Siracusa.

Ricadendo nella bioregione mediterranea, l'habitat risulta rappresentato da pascoli inonati, praterie e fruticeti mediterranei, dune mobili allo stato embrionale e, naturalmente, dal sistema fluviale.

La ricca vegetazione ripariale annovera specie rare in Sicilia primo tra tutti il papiro (*Cyperus papyrus*), la cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e il giaggiolo acquatico (*Iris pseudacorus*).

La componente arborea è costituita in prevalenza da frassini (*Fraxinus excelsior*) che pre-

sentano spesso sulla loro corteccia numerosi licheni.

Nelle acque del fiume sono presenti il *Potamogeton* ed il *Ceratophyllum* insieme alla lenticchia d'acqua (*Lemna minor*) e alla *Azolla caroliniana*, una specie alloctona introdotta da pochi anni.

Nelle saline sono presenti specie vegetali adattate all'elevato grado di salinità come la salicornia (*Salicornia fruticosa*), l'enula bacicci (*Inula chritmoides*), la *Sueda fruticosa*, la violaciocca selvatica (*Matthiola tricuspidata*), l'obione (*Halimione portulacoides*), il giunco spinoso (*Juncus acutus*) e varie specie di *Limonium*. La zona di preriserva presenta numerosi eucalipti (*Eucalyptus globulus*), impiantati negli anni 50-60. Nelle acque fredde e limpide del fiume Ciane vivono la trota fario (*Salmo trutta*), insieme a cefali (*Mugil cephalus*), tartarughe (*Emys orbicularis*) e granchi di fiume (*Potamon fluviatile*). E' da segnalare la presenza dell'*Aphanius fasciatus*, con discreta popolazione mentre l'*Emys orbicularis* e l'*Elaphe situla* sono rappresentativi dell'erpetofauna.

Incluse nella riserva, in prossimità della foce sono ubicate le Saline di Siracusa, in attività fino agli anni '80.

Le saline risultano importante luogo di sosta per l'avifauna migratrice: airone cinerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), porciglione (*Rallus aquaticus*), folaga (*Fulica atra*), alzavola (*Anas crecca*), fischione (*Anas penelope*), cigno reale (*Cygnus olor*), fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), spatola (*Platalea leucorodia*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e cormorano (*Phalacrocorax carbo*). Sono state avvistate anche specie rare come la sterna di Ruppell (*Thalasseus bengalensis*), il piro piro terek (*Xenus cinereus*) e il falaropo beccosottile (*Phalaropus lobatus*). Nidificano nella riserva il tarabusino (*Ixobrychus minutus*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), il porciglione (*Rallus aquaticus*), il martin pescatore (*Alcedo atthis*), la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) e il pendolino (*Remix pendolinus*).

SIC ITA090007 “Cava Grande del Cassibile, Cava Cinque Porte, Cava e Bosco di Baulì”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Grande del Cassibile, Cava Cinque Porte, Cava e Bosco di Baulì	ITA090007	SIC ZSC R.N.O.	5256	Avola Noto Siracusa



Compreso nei comuni di Avola, Noto e Siracusa, il sito è stato istituito con lo scopo di preservare le diverse ricchezze del suo territorio sia dal punto di vista naturalistico-paesaggistico sia sotto il profilo archeologico ed antropologico. Già un decreto assessoriale del 1990 istituiva la Riserva di Cavagrande del

Cassibile, affidandone la gestione all'Azienda Foreste, per un'estensione di circa 2700,00 ettari, di cui 900 nella zona A (riserva) e 1860,00 nella zona B (preriserva).

Elemento che connota il sito è il fiume Cassibile, che nel corso dei millenni ha scavato profonde incisioni, dette localmente canyon, e nel fondovalle ha prodotto un sistema di piccole cascate e laghetti (chiamati localmente *urzzur*), meta estiva di molti bagnanti, cui si accede per un'antica e suggestiva scala nota come La Scala Cruci.

La flora annovera oltre 400 specie vegetali molte delle quali endemiche seppur non esclusive di questo biotopo e deve essere distinta in ragione dei diversi contesti morfologici. L'altopiano assume le caratteristiche tipiche del paesaggio ibleo con la presenza della gariga, una vegetazione ad arbusti nani (tipico esempio è quello della palma nana) sparsi in un ambiente nudo e pietroso. Non mancano essenze aromatiche: spinaporci, timo, rosmarino, erica; perenni come queste specie aromatiche, sono la *Barlia robertsiana*, la *castagnola*, l'*Orchidea italica*, il *giaggiolo siciliano*. Laddove le condizioni del terreno lo permettono, vi è la presenza di arbusti sempreverdi; il carrubo e l'olivastro sono i più presenti accanto o al lentisco, al mirto, al terebinto ed all'alaterno. È presente anche l'alloro o lauro, molto

caro ai Romani che così chiamarono il picco più alto dell'altipiano a motivo della grande abbondanza di questa pianta. Insieme al frassino e al terebinto, in primavera l'alloro si bruciava per allontanare i serpenti dalle case, seguendo precisi riti apotropaici di tipo propiziatorio o di protezione.

Diversa è la situazione vegetativa dei costoni che fiancheggiano il fondovalle. In certe zone (Fosso Calcagno e nella confluenza col Vallone Passeti) si nota la rara presenza di boschi predominati dal leccio, cui si affiancano il frassino, la roverella, il terebinto, l'olmo; in altre zone i costoni sono caratterizzati da ampie distese di *Ampelodesmos*, ad indicare la vasta aridità della zona; è possibile ritrovare la *Scabiosa cretica*, l'elicriso, il *Trachelium*, la bocca di leone, la putoria.

In corrispondenza dell'alveo fluviale, la vegetazione sommersa più diffusa è quella dello *Zannichellia palustris*, di fondali bassi e melmosi, che può formare densi popolamenti monofitici o essere accompagnata da altre idrofite come *Millefoglio d'acqua*, *Lattuga ranina*, *Lingua d'acqua*. Nelle stazioni con fondali ciottolosi e sottoposte a correnti o spruzzi d'acqua dominano le crittogame (muschi, epatiche, alghe verdi, alghe azzurre). Nelle stazioni sommerse per buona parte dell'anno, nei tratti impaludati o con acque tranquille, si insedia una tipica vegetazione igrofila erbacea caratterizzata da numerose specie perenni: zigolo comune, cardo cretese, garofanino minore, caglio tardivo, salcerella comune, sedano d'acqua, iris giallo, lisca a foglie strette, cannuccia di palude, giunco, festuca.

Particolarmente interessante la grande varietà di Orchidee che nascono spontanea assai diffusamente nell'area. Curiose le presenze del bucaneeve (*Galanthus nivalis*), dell'euforbia delle faggete (*Euphorbia amygdaloides*) e della falsa ortica (*Lamium flexuosum*); fra le rarità è da segnalare la presenza di una felce tropicale la *Pteris vittata*.

La fauna vertebrata, pur molto varia e ricca, non presenta alcuna emergenza particolare. Elusivi ma certamente presenti la volpe, la lepre, l'istrice e diversi mustelidi; tra i volatili invece non è difficile imbattersi in colombacci, tordi e beccacce nonché nei numerosi rapaci sia diurni che notturni che popolano il bosco.

L'erpetofauna è rappresentata dalla testuggine terrestre (*Testudo hermanni hermanni*), la testuggine di palude siciliana (*Emys trinacris*), il colubro leopardino (*Elaphe situla*), il discoglossa (*Discoglossus pictus pictus*), la raganella (*Hyla intermedia*), oltre al ramarro ed al biacco.

L'avifauna annovera: gallinella d'acqua, merlo, pettirosso, rigogolo, cuculo, ghiandaia, civetta, allocco, colombaccio, tortora, cornacchia, pispole, ballerine, cutrettole; negli alti

costoni volteggiano padroneggianti il barbagianni, il corvo imperiale, la taccola, lo storno, il gheppio, la poiana e l'aquila del Bonelli.

Le acque del fiume Cassibile sono, insieme a poche altre aree in Sicilia, luogo di riproduzione della trota macrostigma la trota autoctona dell' Isola, caratterizzata da punteggiatura nera su fondo argenteo nei fianchi. Accanto a vari pesci d'acqua dolce ed anguille, ospitano anche *Gyrinus natator* *Dytiscus marginalis* e degno di nota il granchio d'acqua dolce *Potamon fluviatile*.

A pelo d'acqua pullulano libellule iridate e farfalle mentre nel sottobosco predominano Carabidi e Cerambici.

SIC ITA090008 “Capo Murro di Porco, Penisola della Maddalena e Grotta Pellegrino”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Capo Murro di Porco, Penisola della Maddalena e Grotta Pellegrino	ITA090008	SIC ZSC	170,977	Siracusa



Ubicato nella Sicilia sud-orientale, nel territorio di Siracusa, rappresenta un suggestivo e importante biotopo costiero. Il perimetro, di circa 16,5 km, segue l'andamento della linea di costa da Capo Murro di Porco a sud a Punta della Mola a nord, confinando a monte con la paleofalesia retrostante.

La Penisola della Maddalena fa parte di un elemento tettonico di primaria importanza per la geologia della intera area siracusana, ovvero la Scarpata Ibleo-Maltese, che rappresenta uno degli esempi più importanti di struttura fragile e discontinua della crosta terrestre nel Bacino del Mediterraneo. La sua litologia è costituita prevalentemente da calcari miocenici.

L'azione dei venti ha consentito l'impianto di una vegetazione costiera pulvinare o arbustiva in corrispondenza dei costoni meno esposti con forme ad habitus stenofillico mentre una vegetazione di tipo alofila caratterizza i substrati calcarei direttamente sottoposti all'aerosol marino con la presenza di *Limonium siracusanum*, specie endemica della costa sud-orientale, ed i praticelli effimeri primaverili dei *Saginetea maritima*, che colonizzano le piccole conche ricche in sali e sostanze organiche.

In corrispondenza delle falesie prospicienti il mare, si rinviene una tipica vegetazione sub-alofila caratterizzata da *Thymelaea hirsuta* e *Helichrysum conglobatum*, oltre a peculiari formazioni camefitiche a *Coridothymus capitatus* e *Sarcopoterium spinosum*.

In prossimità del Faro del Plemmirio si osserva una piccola depressione umida, periodica-

mente inondata nel periodo autunnale-invernale, dove durante il periodo estivo si insedia una vegetazione igrofila subalo-nitrofila ascrivibile alla classe Isoeto-Nonojuncetea (habitat prioritario della Direttiva Habitat). Nei pressi di questo stagno temporaneo è possibile osservare, anche, una vegetazione sub-alofila a dominanza di *Limonium narbonense* e *Bolboschoenus maritimus*.

Dal punto di vista floristico risulta significativa la presenza di numerose xerofite costiere, alcune delle quali rare per la Sicilia; in particolare si tratta di *Allium lehmannii* Lojac., *Tillaea vaillantii* Willd., *Helichrysum conglobatum* Viv., *Limonium syracusanum* Brullo, *Lythrum tribracteatum* Sprengel, *Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach, *Damasonium alisma* Mill. subsp. *bourgaei* (Cosson) Maire, *Pulicaria vulgaris* Gaertn. var. *graeca* (Sch.-Bip.) Fiori, *Ophrys biancae* (Tod.) Macch., *Dianthus rupicola* Biv. subsp. *Rupicola*.

Questo sito rappresenta un biotopo costiero di particolare interesse botanico in cui, ancora oggi, sopravvivono interessanti lembi di vegetazione, scomparsi su gran parte della fascia costiera della Sicilia orientale, la cui tutela è pertanto obiettivo prioritario.

In contrada Capo Murro di Porco, punta sud dell'Area Marina Protetta del Plemmirio, in una paleo-falesia, si trova la grotta del Pellegrino. L'ingresso è un'enorme cavità prodotta dall'erosione dei flussi marini; da qua un cunicolo di piccole dimensione conduce nella galleria naturale, caratterizzata da ricche concrezioni di stalattiti e stalagmiti; nella parte intermedia si trova un camino che conduce verso l'esterno, scavato per l'approvvigionamento di acqua, a riprova dell'atavico legame che unisce l'uomo alle grotte.

Le acque marine hanno il colore dello smeraldo, sono cristalline e di una trasparenza straordinaria, con un fondale roccioso che le rende ancor più limpide e perfette per gli appassionati di snorkeling.

A giusto motivo tale straordinario contesto naturale è tutelato dall'Area Marina Protetta del Plemmirio.

SIC ITA090009 “Valle dell’Anapo, Cavagrande del Calcinara, Cugni di Sortino”

<i>Sito</i>	<i>Codice Sito</i>	<i>Tipo</i>	<i>Area (ha)</i>	<i>Comune</i>
Valle dell’Anapo, Cavagrande del Calcinara, Cugni di Sortino	ITA090009	SIC ZSC R.N.O.	4526.876	Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo Acreide, Sortino



Coniugando valenza paesaggistica ed interesse archeologico, la prima per la bellezza degli habitat ancora incontaminati ed il secondo per la presenza di uno tra i più grandi complessi a necropoli di età sicula, questo SIC rappresenta uno dei siti più suggestivi ed interessanti dell’Altopiano Ibleo.

Attraversando la vallata omonima, il fiume Anapo prende origine dalle sorgenti di Guffari sul Monte Lauro e, dopo un percorso di circa 40 km, sfocia nel Porto Grande di Siracusa accanto al fiume Ciane. L’alta valle fluviale è legata agli intensi processi geodinamici che, dal Miocene superiore al Pleistocene, hanno sollevato il plateau ibleo, assecondando l’impostarsi di un reticolo idrografico di tipo tettonico con aste fluviali corrispondenti a linee di faglia; inoltre, le variazioni climatiche connesse alle glaciazioni quaternarie hanno favorito il ringiovanimento del fiume che, per intensa erosione, ha scavato una valle stretta e incassata.

Nei pressi di Palazzolo Acreide la valle diviene più o meno ampia ed svasata con locali superfici terrazzate ma, in corrispondenza del cambiamento di litologie, si incassa fino ad assumere la tipica conformazione a canyon. Il corso del fiume diviene tortuoso con ampi meandri, ai piedi di pareti rocciose calcaree, alte e ripide. Le pareti sono traforate da circa 5000 aperture, tombe a grotticella naturale e ad inumazione multipla risalenti a diversi periodi storici compresi tra il XII e VIII sec a.C., ad opera dei Siculi, abitanti di Pantalica. La cittadella di Pantalica sorge proprio sullo sperone roccioso che domina la confluenza

dell'Anapo con il suo affluente Calcinara ed è un'area di grande interesse storico-archeologico che l'Unesco, nel 2005, ha inserito nella lista dei siti Patrimonio dell'Umanità; costituisce uno dei più importanti luoghi protostorici siciliani, utile per comprendere il momento di passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro nell'Isola e una delle più vaste necropoli d'Europa.

Per le particolari condizioni ambientali che vi insistono, l'Anapo permette l'espressione di una notevole biodiversità flora – faunistica. Diversi gli ambienti che si possono distinguere: da quello acquatico a quello ripariale, da quello connotato da condizioni proprie delle cavità di grotta ai pianori o alle scoscese pareti di valle.

Lungo le sponde dei corsi d'acqua si sviluppa una crescente vegetazione a platano orientale, sulle rocce invece vi è la presenza di oleandri, perfettamente adatti a questo clima. Tra gli alberi dominano i salici bianchi e pedicellati, il pioppo nero, l'orniello, il carpino e la roverella, mentre il sottobosco ad arbusti - pungitopo, biancospino, lentisco ed euforbia cespugliosa - diventa intricato a causa dei rovi e delle piante lianose come la vitalba. Le specie floreali sono rappresentate da ciclamini, margheritine di campo, fiorellini bianchi dell'aglio selvatico e il ranuncoli dalla corona gialla, oltre alle numerose e notevoli le specie di orchidea; diverse le iris e fabacee rare ed endemiche quali l'*Ophris bianca*, l'*Urtica rupestris*, l'*Helicrysum scadens* Guss. ed il *Trachelium lanceolatum*.

Verso le pareti vallive si registra la presenza della macchia mediterranea costituita da sempreverdi quali il leccio, il terebinto, la fillirea e l'alaterno.

Lungo i corsi d'acqua, a regime torrentizio e dalle acque limpide, trovano ospitalità la trota macrostigma (*Salmo Macrostigma*), una specie ittica autoctona in Sicilia, uno dei pesci di maggior pregio tra quelli che vivono nei corsi d'acqua del versante sud orientale dell'isola, la trota fario e qualche tinca.; tra gli anfibi, oltre la comune rana verde (*Rana esculenta*) non rari sono i discoglossi (*Discoglossus pictus*), i rospi (*Bufo bufo*) e meno comuni e localizzate lungo i maggiori fiumi (Anapo, Manghisi) le raganelle (*Hyla arborea*). Molto ricca l'erpetofauna, soprattutto laddove la si è impiantata una vegetazione a mosaico (formazioni di querce caducifoglie, macchie e garighe variamente compenetrato): rivestono particolare interesse protezionistico la testuggine di Hermann (*Testudo hermanni Gmelin*), in regresso ma osservabile in prossimità di sorgive, il colubro liscio (*Coronella austriaca Laurenti*) ed il multicolore colubro leopardino (*Zamenis situla L.*); poco numerosa la vipera meridionale (*Vipera aspis*) localizzata nelle assolate pietraie dell'altipiano ed ovunque le lucertole (*Lacerta sicula*) ed il ramarro (*Lacerta viridis*).

Particolare l'ambiente delle grotte carsiche con le popolazioni di pipistrelli e rapaci notturni, passeri solitari ed istrici che vi trovano rifugio. La Grotta dei pipistrelli che si affaccia sul Calcinara, ospita una colonia estiva di Vespertilio maggiore (*Myotis myotis Borkausen*), oltre a tre rinolofidi di spiccato interesse protezionistico: il rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum Schreber*), che la Convenzione di Berna del 1986 considera specie gravemente minacciata di estinzione; il Rinolofo minore (*Rhinolophus hipposideros Bechstein*), incluso dalla medesima Convenzione tra le specie vulnerabili; il Rinolofo di Mehely (*Rhinolophus mehelyi Matschie*), molto raro in tutto il territorio nazionale. In inverno, la vicina Grotta Trovato accoglie pure il Rinolofo euriale (*Rhinolophus euryale Blasius*), di cui si conoscono in Sicilia pochissime stazioni.

Fra i mammiferi si segnala la presenza di conigli, lepri, donnole, martore, istrici e volpi. Ricca e variegata l'avifauna che annovera il colombaccio, la tortora, la ghiandaia, il rigogolo e nelle zone circostanti più aperte l'upupa; in inverno arrivano i tordi (*Turdus viscivorus* e *Turdus musicus*) e le beccacce (*Scolopax rusticola*) mentre nei dirupi rocciosi nidificano la taccola (*Corvus monedula*), il passero solitario ed i rapaci diurni come il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e falco lanario, la poiana (*Buteo buteo*) ed il gheppio. Ancora in buon numero sono i rapaci notturni: barbagianni, allocco, civetta; il grosso gufo reale (*Bubo bubo*) è divenuto molto raro e localizzato ed è probabile la sua imminente scomparsa dal comprensorio.

Una particolare attenzione merita, fra i rapaci diurni, l'aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), della quale forse nidificavano ancora un paio di coppie dislocate nelle zone più impervie ed inaccessibili di Val d'Anapo e Cava Grande.

Nelle zone pianeggianti ed alberate nidificano la cappellaccia, lo strillozzo, l'allodola e la calandra, specie cosiddette terragnole in quanto vivono quasi esclusivamente a terra, il fringuello e la cornacchia grigia.

L'intero fondo valle è attraversata dalla sede dell'ex ferrovia Siracusa-Vizzini-Ragusa, costruita agli inizi del '900 e definitivamente dismessa nel 1956. Nella zona di Sortino il Canyon torna a trasformarsi in una valle ampia e aperta, delimitata a Nord dai monti Bongiovanni e Climiti.

SIC ITA0900010 “Isola delle Correnti, Pantani di Punta Pilieri, Chiusa dell’Alga e Parrino”

<i>Sito</i>	<i>Codice Sito</i>	<i>Tipo</i>	<i>Area (ha)</i>	<i>Comune</i>
Isola delle Correnti, Pantani di Punta Pilieri, Chiusa dell’Alga e Parrino	ITA0900010	SIC R.N.O. ZSC R.N.I.	147.867	Portopalo di Capo Passero



All’estremo sud della Sicilia, laddove le acque dello Jonio e del Mediterraneo, incontrandosi, generano correnti in continua evoluzione, emerge un isolotto che si protende nel mare per un lunghezza di circa 1300 metri. Proprio dalla sua posizione da frangiflutti, spartiacque simbolico tra i due mari, deriva

il nome “Isola delle Correnti”.

A seconda delle marea è collegata a Portopalo da una sottile striscia di terra; il tratto è percorribile a piedi ma la traversata è resa poco agevole dal fatto che il fondale non è sabbioso ma fatto anche da grosse pietre.

La vegetazione non è particolarmente ricca o inaccessibile, si tratta della tipica macchia mediterranea

All’interno dell’isola i pochi segni del passaggio dell’uomo sono rappresentati dal suggestivo faro, una piccola struttura militare in disuso e poche abitazione dove un tempo risiedevano il guardiano del faro assieme alla sua famiglia.

Una targa segnala che l’isolotto è il punto terminale del “Sentiero Italia”, uno degli itinerari di trekking più lunghi del mondo, circa 5.500 chilometri, che da Portopalo di Capo Passero percorre per l’intera lunghezza la penisola italiana.

Il SIC comprende anche habitat costieri con caratteristici cordoni dunali con piccole aree palustri che, subendo periodiche sommersioni marine e dunque di acque salate, ospitano una vegetazione psammofila sia annuale che perenne.

Il pantano Punta Pilieri detto anche “Puntu Riu” è il meno importante di tutti gli altri presenti nel settore sud-orientale della Sicilia, sia per la sua piccola dimensione sia perché posizionato in una zona molto antropizzata, cosparsa di villette, strade sterrate (“trazzere”) e da una strada comunale asfaltata. L’acqua salmastra, che può raggiungere al massimo circa un metro di profondità, è di facile e precoce essiccamento estivo. Intorno al pantano è stato realizzato qualche capanno per l’osservazione dell’avifauna tipica degli ambienti umidi salmastri mediterranei.

SIC ITA0900011 “Grotta Monello”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Grotta Monello	ITA0900011	SIC ZSC R.N.I.	60.793	Siracusa



E' ubicata in Contrada Perciata, nel comprensorio siracusano, nel settore orientale dell'altopiano ibleo. Di origine carsica, è l'esito dei processi di dissoluzione chimica ad opera delle acque meteoriche sul substrato roccioso rappresentato dalle calcareniti della Formazione dei Monti Climiti.

Con una copertura areale di poco superiore ai 60 ha, si sviluppa per circa 540 metri su più livelli ed è ricchissima di speleotemi di singolare bellezza: stalattiti e stalagmiti dalle forme più svariate: cannule, eccentrici, meduse, colonne e vaschette, concrezioni da splash, colate concrezionali sulle pareti e sui pavimenti.

*La fauna cavernicola è rappresentata da piccole colonie di Rinolofo maggiore, chiroterro protetto a livello europeo, e da numerose specie di invertebrati come gli pseudoscorpioni *Chthonius multidentatus* Beiere *Roncus siculus* Beier, il diplopode *Sicilmeris dionysii* Strasser e l'isopode *Armadillium lagrecai* Vandel comunemente conosciuto come Porcellino di Sant'Antonio.*

L'ambiente epigeo è caratterizzato dal tipico patrimonio faunistico delle “cave iblee”; l'avifauna annovera la coturnice sicula e il corvo imperiale; l'erpetofauna è rappresentata dal colubro leopardino e dalla testuggine di Hermann; tra i mammiferi si segnalano l'istrice e la martora.

Il paesaggio è solcato da forre ove domina la vegetazione a macchia ad euforbia e la lecceta. Le colture più rappresentative sono oliveti, mandorleti, carrubeti e in questo contesto si trovano l'acanto ed il crisantemo giallo.

All'ingresso della grotta è presente una specie endemica esclusiva dei monti Iblei, l'ortica rupestre (*Urtica rupestris*), quasi priva di peli urticanti.

SIC ITA0900012 “Grotta Palombara”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Grotta Palombara	ITA0900012	SIC ZSC R.N.I.	60.985	Melilli



Il sito ricade nel distretto dei Monti Climiti nel settore orientale dell'altopiano Ibleo, nel territorio comunale di Melilli (SR); è una grotta che si estende per circa 800 metri, a cui si accede attraverso un pozzo di circa 15 metri di diametro e profondo circa 12 metri, povera di stalattiti e stalagmiti, che presenta sulla volta

*numerosi camini, ossia cavità coniche a base ellittica, di grandi dimensioni, anche superiori ai 10 metri. Al suo interno sono stati rinvenuti resti fossili di numerosi vertebrati dell'antica fauna preistorica siciliana, fra cui cinghiale, ippopotamo, cervo, lupo, volpe e uro. Si tratta di una cavità carsica fossile, nella quale cioè non circola più acqua, che si sviluppa per circa 800 metri e il cui ingresso è costituito da una voragine profonda e larga circa 12 metri che può essere esplorata con corde e scalette adatte. Superata una serie di angusti cunicoli e una stretta fessura, si perviene alla grande “Sala dei Vasi”, così chiamata per il rinvenimento di due vasi della fase castelluciana. Da qui, si arriva alla “Sala del Guano”, un vasto ambiente, dove vive una numerosa colonia di pipistrelli (*Myotis myotis*, *Miniopterus schreibersii* e *Rhinolophus ferrumequinum*) i cui escrementi si sono accumulati sul pavimento della cavità formando un ammasso di guano che ospita una ricca fauna guanobia di invertebrati. Da questa sala si dipartono due ramificazioni denominate “Ramo del Geode” e “Ramo del Laghetto”. Tra gli organismi invertebrati esclusivi degli ambienti sotterranei, la specie più interessante è il raro pseudoscorpione *Roncus siculus* Beier, 1963, un endemismo puntiforme dell'area iblea, conosciuto anche nella grotta Monello.*

Nell'area protetta vivono numerosi rettili tra cui la lucertola campestre, la lucertola siciliana, specie endemica dell'isola, il ramarro e il biacco mentre tra gli uccelli la gazza, il passero solitario, il gheppio, la quaglia, lo storno nero, il piccione selvatico, il colombaccio e la ghiandaia. La vegetazione è assai varia, caratterizzata da formazioni a macchia mediterranea e a gariga, alternate a formazioni steppiche favorite dal recente abbandono dei terreni agricoli. Sulle culminazioni rocciose crescono degli arbusti adattati agli ambienti aridi come la calicotome, il mirto, l'alaterno e l'ogliastro; nei tratti pianeggianti e poco rocciosi si imposta una vegetazione a gariga a piccoli arbusti mediterranei (timo, camedrio doppio, canutola, ononide, salvione giallo, spinaporcì) mentre in pianura abbonda una vegetazione steppica a graminacee cespitose. Allo scopo di tutelare una delle più importanti grotte carsiche della Sicilia orientale, nel 1998 l'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana ha istituito la Riserva naturale integrale "Grotta Palombara" per il suo "sviluppo sotterraneo e la complessità dei sistemi di cavità con una fauna cavernicola variata che comprende un'importante componente guanobia". Rappresentato anche il carsismo epigeo con la presenza di doline di dimensioni metriche, a luoghi anche decametriche, e di vaschette di corrosione e micro karren.

SIC ITA0900013 “Saline di Priolo”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Saline di Priolo	ITA0900013	SIC ZPS ZSC R.N.O	53.582	Priolo Gargallo



Gestite dalla LIPU, al fine di salvaguardare l'avifauna migratoria e stanziale che trova particolare ricetto nel sistema di bacini a *Phragmiteti* e *Salicornieti*, le Saline offrono un significativo contributo al mantenimento delle comunità ornitiche legate agli ambienti costieri salmastri. L'adiacente Penisola Magnisi, dall'a-

spetto steppico, si presenta come naturale estensione e completamento della riserva, formando con questa un'area continua idonea all'avifauna nidificante e in transito. A condizionare il numero di specie presenti e la quantità di individui, oltre ai movimenti migratori, sono anche i livelli idrici condizionati dalla piovosità, dalla evaporazione o da interventi antropici. Una elevata piovosità invernale può rendere la salina poco idonea alla sosta dei migratori primaverili, ma favorire la nidificazione di alcuni *Caradriiformi* e la sosta di molti migratori autunnali, al contrario un inverno poco piovoso favorisce una maggiore varietà di specie svernanti, ma rischia di vanificare, con una precoce e totale secca estiva, lo sforzo riproduttivo di molte specie e rendere praticamente impossibile la sosta autunnale dei migratori. Nel semestre estivo-autunnale trovano ospitalità il gambecchio (*Calidris minuta*), il piovanello (*Calidris ferruginea*), il piovanello pancianera (*Calidris alpina*), il corriere grosso (*Charadrius hiaticula*), la pettegola (*Tringa totanus*), il piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), il fratino (*Charadrius alexandrinus*), l'avocetta (*Recurvirostra avosetta*), la beccaccia di mare (*Haemantopus ostralegus*), la sterna maggiore (*Sterna caspia*), il gabbiani roseo (*Larus genei*) e, tra gli ardeidi, l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la garzetta (*Egretta garzetta*) e l'airone rosso (*Ardea purpurea*). Noto anche la presenza di feni-

cotteri rosa (*Phoenicopterus ruber*), che da diverse stagioni registrano numeri crescenti. Nel periodo invernale svernano numerose specie di anatidi come la moretta tabaccata, la volpoca, l'alzavola, il mestolone, il fischione, il tuffetto, il moriglione, lo svaso piccolo e occasionalmente il cigno reale. Significativa anche la presenza della folaga, del piviere dorato e del chiurlo maggiore e da menzionare anche il pollo sultano. Tra i mammiferi si registrano il riccio, la crocidura siciliana, il mustiolo, il topolino selvatico, il ratto nero, il coniglio selvatico, la volpe, la donnola e il rinolofo maggiore. Negli ambienti acquitrinosi del SIC sono stati osservati anfibi come il discoglossa dipinto (*Discoglossus pictus*) e la rana verde (*Rana esculenta*); a rappresentare l'erpetofauna la tartaruga palustre siciliana (*Emys trinacris*), la lucertola siciliana (*Podarcis wagleriana*), il ramarro (*Lacerta viridis*), il gongilo e il gecko comune, insieme a diverse specie di serpenti (il biacco, il colubro leopardino e la biscia dal collare). La vegetazione è quella tipica delle aree dunali e retrodunali, delle zone umide e della macchia mediterranea: laddove il substrato è sabbioso, crescono il fiordaliso delle spiagge (*Centaurea sphaerocephala*), il papavero delle sabbie (*Glaucium flavum*) ed il giglio marino (*Pancratium maritimum*); nelle zone umide si estendono fitte aggregazioni di cannuccia di palude mista a tamerice; in prossimità delle sponde attecchisce il salicornieto (canneto); sui terreni più elevati e meno umidi si sono insediate diverse specie legnose quali l'enula viscosa e l'enula marittima che si alternano a fitti cespugli di giunco pungente. La vegetazione della macchia mediterranea è rappresentata da mirto, lentisco, euforbia arborea, olivastro, alloro, rovi, alaterno e asparago pungente; si tratta di un tipo di macchia marcatamente xerofilo (adattata a suoli aridi) che, in alcuni casi, assume un significato di vegetazione secondaria, come in seguito alla degradazione di aspetti boschivi o nei processi di colonizzazione dei coltivi abbandonati. Al confine occidentale della riserva, in passato, sono state introdotte alcune specie non autoctone, a scopo ornamentale, per fissare le dune sabbiose o per creare barriere frangivento, tra cui il pino d'Aleppo, la casuarina, il *Myrioporum* e l'acacia insieme alle asteraceae autoctone.

SIC ITA0900014 “Saline di Augusta”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Saline di Augusta	ITA0900014	SIC ZPS ZSC	52.379	Augusta



Con decreto del 7 dicembre 2017, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del mare ha designato 32 ZSC della regione bio-geografica mediterranea in Sicilia, tra cui la zona umida di Augusta, già riconosciuta Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

Nonostante l'insediamento industriale, una parte degli antichi bacini è sopravvissuta e ospita un ecosistema originale e composito, serbatoio di biodiversità di primaria importanza; sopravvivono ben 8 habitat di interesse comunitario, per lo più legati alle acque salmastre, tra i quali uno prioritario che è l'habitat delle lagune salmastre. La flora si compone al momento di oltre 125 specie, tra le quali tre con interesse di conservazione: *Althenia filiformis*, *Ruppia maritima* e *Sarcocornia perennis*. Il 6 giugno del 2013 “Italia Nostra Augusta” ha presentato all'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente il progetto per l'istituzione della Riserva Naturale Orientata “Saline di Augusta”, oggetto di valutazione da parte del Comitato regionale per la protezione del patrimonio naturale (Crppn). L'istanza di creare una Riserva naturale nelle ex Saline di Augusta è in linea con gli obiettivi volti alla tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale e del paesaggio come insieme integrato di elementi naturali e antropici. Tutt'intorno alle saline, o meglio agli stagnoni, che continuano a “sopravvivere”, pur in stato di abbandono, cresce una vegetazione alofila altamente specializzata, con discreti esempi di associazioni alo-igrofile sia sommerse che anfibie, alcune di particolare importanza per il sostentamento della fauna avicola stanziale e di passo. È possi-

bile così osservare l'avocetta, bianconera, col suo delizioso becco all'insù; il cavaliere d'Italia dalle lunghissime zampe rosso lacca; la pittima reale e la più comune pittima minore; e ancora il piovanello, il fratino, la beccaccia di mare, che scava nel fango per procurarsi il cibo e poi tante belle «anatre» e stormi di beccapesci, che amano frequentare le lagune vive; la garzetta, la spatola ed infine anche splendidi esemplari di aironi, che purtroppo attirano troppo l'attenzione di cacciatori senza scrupoli.

SIC ITA0900015 “Torrente Sapillone”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Torrente Sapillone	ITA0900015	SIC	598.483	Buccheri, Carlentini, Florida



Con uno scenario molto variegato, fatto di alte pareti rocciose, dolci pendii, rimboschimenti, steppe, arbusteti, acque correnti, il SIC copre un'estensione di circa 580 ha mentre il range altimetrico resta compreso tra 400 e 800 m s.l.m.. Su un bedrock essenzialmente carbonatico di età miocenica, localmen-

te obliterato da coperture basaltiche, si sono impostate morfologie a rilievo e valloni assai incisi che talora divengono vere e proprie forre.

La vegetazione naturale è rappresentata da boschi decidui a *Quercus virgiliana*, comunemente chiamata quercia castagnara, produttrice di grosse ghiande un tempo impiegate in cucina come le alle castagne, ed in subordine quelli sempreverdi a *Quercus ilex*. In alcune forre calcaree si rinvencono dense e intricate boscaglie a *Laurus nobilis*.

Lungo le aste fluviali si osservano lembi di boschi ripariali a *Platanus orientalis*. Fra gli aspetti di degradazione più diffusi sono da segnalare le praterie ad *Ampelodesmos mauritanicus* e le garighe a *Sarcopoterium spinosum*. Le pareti rocciose delle cave ospitano normalmente comunità casmofile a *Putoria calabrica* e *Dianthus rupicola*.

La fauna che popola il SIC non vanta specie di particolare pregio o meritevole di particolare tutela, essendo rappresentata dalle tipiche forme xeriche e subxeriche e di ambiente ripicolo e di acque dolci.

I segni dell'uomo arricchiscono ulteriormente il paesaggio, trazzere che scendono sinuose nelle valli e antiche masserie di pietra bianca.

SIC ITA0900016 “Alto corso del Fiume Asinaro, Cava Piraro e Cava Carosello”

<i>Sito</i>	<i>Codice Sito</i>	<i>Tipo</i>	<i>Area (ha)</i>	<i>Comune</i>
Alto corso del Fiume Asinaro, Cava Piraro e Cava Carosello	ITA0900016	SIC ZSC	2274.553	Noto



L'Asinaro, o Fiume degli Oleandri, dopo quasi 2 km dalla sorgente principale (Fontana Grande), lascia la cava del Carosello e si congiunge, con un salto suggestivo, alle acque della cava S. Calogero e delle altre cave che cingevano a oriente l'antica Noto. Queste acque hanno fornito forza motrice a numerosi

mulini, indispensabile per il funzionamento di concerie, gualchiere, tintorie, ecc. in epoca araba; il processo della concia, infatti, necessitava di grandi quantità di acqua per la lavorazione delle pelli; le opere di canalizzazione delle acqua tramite chiuse e lo sfruttamento tramite i mulini rese possibile un'economia assai florida e la concia rappresentò un'attività industriale fiorente per Noto con grossi volumi d'affari nel '500 per l'aristocrazia netina e sicuramente con forte impatto ambientale per l'ambiente per i tannini riversati nel fiume. Oggi mulini e concerie sono in stato di abbandono e rinaturalizzazione e l'attività antropica nella cava è profondamente mutata, divenendo polo attrattivo di valore paesaggistico, antropologico e naturalistico.

Ad ovest di Noto Antica, si trova la valle del Carosello (o cava Carosello), una vallata incisa nelle calcareniti mioceniche della Formazione Palazzolo, assai interessante per le molteplici emergenze archeologiche e naturalistiche. Il corso d'acqua, con portate variabili a seconda della stagione, incassato nella cava è alimentato da sorgenti perenni e per secoli ha messo in moto numerosi mulini a servizio delle concerie rupestri. Si accede al Carosello dalla “Porta di Santa Margherita”, una delle tante porte della città fortificata di Noto Anti-

ca, dove una bella mulattiera nella roccia porta al fondocava; da qui, seguendo il corso del torrente, con diverse marmitte, si giunge in corrispondenza di un laghetto pensile ed ad un salto morfologico di circa 40 metri di dislivello; superato il salto, si ha la possibilità o di continuare fino alla confluenza con l'Asinaro oppure risalire lungo il Vallone Cozzo Tondo un'incisione confluyente, oltrepassando un laghetto e risalire verso il punto di partenza.

A valle del Carosello confluiscono diversi altri canyons (cave) quali il San Calogero, San Giuseppe, Piascitura che vanno a formare il Fiume Asinaro. Si tratta di aste fluviali conseguenti la cui erosione è stata condizionata dalla tettonica pleistocenica che ha causato un costante ringiovanimento del reticolo fluviale, con conseguenti catture fluviali, salti morfologici, valli sospese etc.

Il SIC dunque si configura in un sistema di cave che costituisce una sorta di oasi naturale in un contesto fra i più antropizzati della Sicilia.

Le pareti rocciose dei valloni ospitano normalmente una peculiare vegetazione vegetazione casmofila del *Dianthion rupicolae* e nei tratti più impervi e rocciosi appaiono leccete termofile e boschi decidui a *Quercus virgiliana*. Lungo le aste fluviali si è impostata una vegetazione riparia a *Platanus orientalis* e salici; abbastanza diffuse e ben rappresentate sono le praterie steppiche ad *Ampelodesmos mauritanicus* e garighe a *Thymus capitatus*. L'ambiente di cava rappresenta per molti Vertebrati un vero e proprio sito di rifugio e nidificazione, consentendo la sopravvivenza e la riproduzione di specie come l'istrice, la martora, numerosi rapaci diurni e notturni, la testuggine terrestre, la testuggine d'acqua, il colubro leopardiano, la raganella.

Ricchissima ed articolata è la fauna invertebrata con numerose specie endemiche e/o rare, stenotopiche e stenoecie di elevatissimo valore scientifico. Un pregio particolare riveste, in questo contesto la fauna dulcaquicola che può annoverare molti paleoendemiti, alcuni dei quali possono essere considerati veri e propri fossili viventi. Il sito include inoltre un sistema di cavità carsiche di grande interesse faunistico per la fauna troglobia ospitata, con endemiti puntiformi o molto localizzati nella sola regione iblea.

SIC ITA0900017 “Cava Palombieri”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Cava Palombieri	ITA0900017	SIC ZSC	546.308	Modica



Nonostante il codice identificativo ITA0900017 la collochi nel contesto siracusano, in tutta la sua estensione la Cava Palombieri ricade nel territorio comunale di Modica. Il suo perimetro, infatti, segue solo per poche centinaia di metri il limite provinciale siracusano, laddove si sovrappone con i confini amministrativi di Noto e Rosolini.

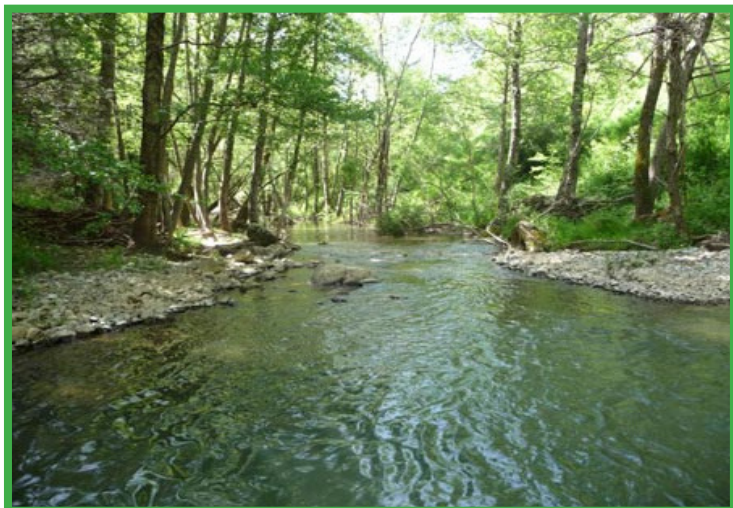
Cava Palombieri, come tutte le cave iblee sembra quasi completare il tema geomorfologico della cavitazione in cui il corso d'acqua scorre incassato creando un ambiente suggestivo in cui molto spesso, visto che i luoghi sono inaccessibili, è conservato il biotopo originario. La flora spontanea è rappresentata da alberi d'alto fusto come le querce, in particolare la roverella (*Quercus pubescens*) a foglia caduca, il leccio (*Quercus ilex*) e l'olivastro sempreverdi; a fondo valle sono presenti il salice, la betulla e il pioppo.

Tra gli arbusti vanno ricordati il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto, l'alaterno, l'artemisia, l'efedra, il timo, l'ampelodesmo. Tra le erbacee spontanee sono da citare sicuramente le orchidee selvatiche, dall'orchidea italica alle *Offhris*, l'acanto, l'asfodelo, le iris e le euforbie, i cisti, la rosa canina, l'iperico.

La fauna selvatica è rappresentata da mammiferi come la volpe, il cinghiale, il coniglio selvatico e la lepre, l'istrice, la donnola, il pipistrello; tra gli uccelli si segnalano la poiana, il biancone, il falco pellegrino, il gheppio, la taccola, il colombaccio, l'upupa ed il lanario con la sua presenza stanziale; l'erpetofauna comprende rettili come il colubro leopardino, la biscia, il ramarro, le lucertole ed anfibi come la rana e il rospo.

SIC ITA0900018 “Fiume Tellesimo”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Fiume Tellesimo	ITA0900018	SIC ZSC	1273.208	Avola, Rosolini, Modica



A partire da Bellocozzo nasce il Fiume Tellesimo che dapprima scorre incassato, creando certamente il tratto più suggestivo, mentre in seguito, nel breve tratto che lo separa dalla confluenza del Fiume Tellaro, cede ad una morfologia più blanda e contornata da un maggior numero di piccoli affluenti rispetto

al tratto precedente, esclusivamente in destra idrografica.

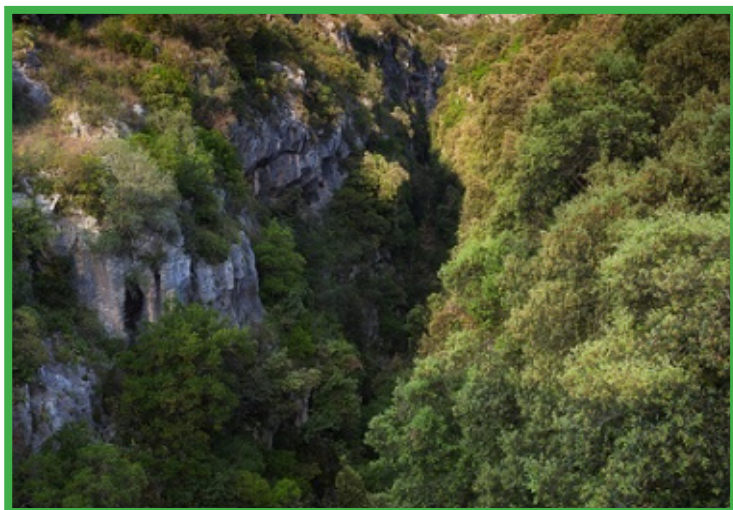
A differenza delle altre aste fluviali della zona, l'acqua scorre anche in estate, alimentata dalle innumerevoli sorgenti poste lungo i diversi contatti strutturali e litologici lungo il percorso; la vitalità del corso d'acqua è dimostrata dalle innumerevoli cascatelle e dalle conche perenni dove vive residua la trota macrostigma. Tale forma, studiata sistematicamente è inserita nella lista delle specie d'acqua dolce minacciate in Europa, realizzata dal Comitato europeo per la conservazione della natura e delle risorse, e l'eccezionalità della conservazione è legata al fatto che probabilmente è una delle ultime popolazioni allo stato puro in Sicilia, in quanto immune da immissioni di forme alloctone.

Il corso d'acqua è accompagnato da una stretta fascia di vegetazione ripariale, ricca d'essenze arboree a platano, salice e pioppo (*Platanus orientalis*, *Salix fragilis*, *Salix pedicellata*, *Salix alba*, *Populus nigra*) cui si associano arbusti e liane che costituiscono a tratti un intricato sottobosco di rovi del genere *Rubus* cui si aggiungono specie erbacee di fondovalle del tipo igrofilo. Sui costoni rocciosi sono frequenti le macchie con lentisco e leccio (*Pistacia lentiscus*, *Quercus ilex*) mentre le fenditure rocciose sono colonizzate da capperacee ed euforbiacee (*Cappero spinosa*, *Euphorbia dendroides*) specie un tempo più comuni in tutti i corsi d'acqua iblei.

Anche la presenza di altre specie animali indica un habitat ancora incontaminato; le acque ospitano le tinche e le anguille e nel fitto sottobosco vivono in sintonia con l'ambiente la donnola, la lepre e l'istrice (*Mustela nivalis*, *Lepus europaeus* e *Hystrix cristata*); tra i rettili sono segnalati il gongilo (*Chalcides ocellatus*) e alcune specie di colubridi (*Elaphe situla leopardiana*, *Coluber viridiflavus carbonarius*). L'avifauna è presente con il lanario e il barbagianni.

SIC ITA0900019 “Cava Cardinale”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Cava Cardinale	ITA0900019	SIC ZSC	1988.829	Canicattini Bagni, Noto, Palazzolo Acreide



Nel cuore dei Monti Iblei, la Cava Cardinale di Canicattini Bagni, importante e spettacolare, si distingue dalle altre per il corso d'acqua interrotto da numerose marmitte, piccoli laghetti o erosioni nella roccia provocate dai vortici del torrente; la più profonda di queste si trova presso il tratto chiamato

“Cava Limmi”, che presenta un poderoso dislivello dove si forma una spettacolare cascata (Cascata Paradiso). Presso questa cava vi sono piccole caverne calcaree scavate dall'azione disgregante delle acque sulla pietra calcarea e numerose masserie abbandonate, resti di stalle e ovili fortificati.

La presenza dell'acqua, il grado di umidità favorevole ed il clima piuttosto mite della zona hanno determinato all'interno delle cava la crescita di una lussureggiante e fitta vegetazione, ancor oggi notevole, nonostante il generale degrado dovuto a fattori di notoria conoscenza. Il bosco era sicuramente in passato molto più esteso e rigoglioso ma, sottraendo terreno alle coltivazioni foraggere, è stato progressivamente spinto ed emarginato alle zone meno pianeggianti e depauperato purtroppo ogni anno dagli incendi estivi.

*La vegetazione propria della macchia si estende sulle pareti di cava e, oltre alle essenze tipiche di querceto, è anche caratterizzata da *Crataegus oxyacantha* (Biancospino), *Cistus incanus*, *Phlomis fruticosa* (Salvione), *Salvia triloba*, *Calicotome infesta*, etc. e da gariga inquadrabile nell'associazione fitosociologica dell'*Oleo-Ceratonion*.*

L'ambiente determina senza eccezione alcuna la presenza e la permanenza delle specie animali che vi trovano le necessarie condizioni trofiche e climatiche per la sopravvivenza

e la proliferazione.

Quanto più l'ambiente è integro, tanto più vi si determinano quegli equilibri biologici che consentono a numerose specie di convivere e sopravvivere o in simbiosi o in rapporto di predazione. Quest'ultimo rapporto è il più importante, quello fondamentale, nel quale il predatore (ad esempio carnivori fra i mammiferi, rapaci fra gli uccelli) ha la funzione di limitare la crescita numerica delle specie predate e nello stesso tempo quello di mantenere le stesse specie fisicamente sane, dato che per lo più i predati sono soggetti vecchi o in qualche modo tarati.

Rapaci tipici delle cave, come poiane e gheppie, ma anche istrici, volpi e conigli selvatici popolano la Cava, unitamente alle altre specie rare e/o endemiche sicule che tipicizzano l'intero plateau ibleo.

SIC ITA0900020 “Monti Climiti”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Monti Climiti	ITA0900020	SIC ZSC	2930.368	Melilli, Priolo Gargallo, Sortino



I Monti Climiti rappresentano le ultime propaggini orientali dell'altipiano ibleo, scrigno di elementi naturali, storici, architettonici ed archeologici; solcati radialmente da “cave”, si elevano per un'altezza media di 400 m s.l.m. e ricadono per la maggior parte nel territorio di Priolo Gargallo.

Tale complesso montuoso è costituito, come del resto tutti i rilievi iblei, da rocce calcaree bianche conchigliifere, precisamente da roccia carbonatica originata da sedimenti marini depositatisi nel Miocene, nella parte sommitale; alla base della placca calcarea, limitata, ai margini orientale ed occidentale, da profonde faglie che ne hanno determinato il sollevamento, vi sono sedimenti di varie epoche, dal Cretaceo al Quaternario; in particolare, ai piedi della scarpata orientale, sono presenti vulcaniti del Cretaceo, calcari miocenici e vulcanoclastici (tufo). Infine, al limite del bordo meridionale si rinvencono i resti di un antico cratere vulcanico (diatrema), formati per esplosioni freatiche in acque poco profonde.

Oltre alle cave, interessante è la presenza di numerose grotte, specialmente sulle pendici occidentali, che sono risultate importantissime per la paleontologia, poiché al loro interno è stato rinvenuto un gran numero di fossili (invertebrati marini lamellibranchi e gasteropodi ed echinodermi di varie specie) e di resti ossei della fauna siciliana esistente ai tempi delle glaciazioni (elefanti nani, ghirri giganti, rettili terrestri e marini).

I Monti Climiti sono stati frequentati dall'uomo sin dalla più antica età del bronzo; numerose sono le necropoli preistoriche castellucciane risalenti alla tarda età del bronzo e del ferro, così come le scalinate scavate nella roccia, del periodo greco bizantino. L'acquedot-

to Galermi costruito nel 480 a.C. , è tuttora in funzione ed attraversa parte della catena collinare. Diverse necropoli sono di età tardo romana e una chiesa rupestre, ove rimangono tracce dell'altare, degli affreschi e del sedile a parete, è sita nei pressi dei ruderi di un Castello Bizantino ed il coevo insediamento militare di Castelluccio, sito nell'omonima contrada, in territorio di Priolo Gargallo, del quale possono ammirarsi ancor'oggi i resti della cinta muraria.

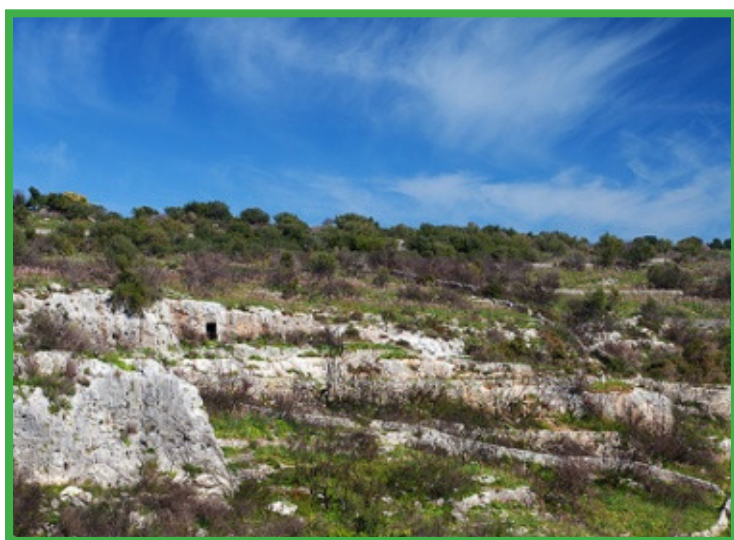
Molte e diversificate sono le varietà animali e vegetali che si riscontrano sui Climiti, grazie all'azione del mare che umidifica la zona e rende possibile la sopravvivenza di ampie zone di bosco.

Le cave sono divenute "custodi" del patrimonio boschivo; la specie arborea più comune è il leccio (*Quercus ilex*), una quercia sempreverde, in formazioni forestali sia di tipo termofilo che mesofilo, le prime nella stazioni più esposte e ventilate, le seconde circoscritte al fondo valle. Di grande pregio naturalistico sono alcune formazioni molto peculiari che comprendono specie rare o endemiche come l'*Urtica rupestris*, il l'*Aristolochia altissima* ed il Ciombolino siciliano. I dirupi sono ricoperti da arbusti sempreverdi; i pianori vedono la presenza di ulivi, mandorli, carrubi, rari campi di frumento e foraggere; sui pendii scoscesi dell'interno, si trovano pascoli, pinete di rimboschimento e cespugli di timo.

La fauna si presenta assai ricca e differenziata: tra i mammiferi si annoverano la volpe, la lepre, l'istrice, il riccio, la donnola; i rettili sono rappresentati dall'endemica lucertola siciliana, dal ramarro, dal biacco, dal colubro leopardiano. Tra gli insetti, si cita il cervo volante (*Lucanus tetraodon*) e non mancano i rapaci come il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) ed il lanario (*Falco biarmicus*), un falco molto raro in Italia e la coturnice siciliana (*Alectoris graeca whitakeri*)

SIC ITA0900021 “Cava Contessa, Cugno Lupo”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Cava Contessa, Cugno Lupo	ITA0900021	SIC ZSC	1639.969	Noto, Siracusa



Questo ambiente di straordinaria bellezza trova origine dalla storia tettonica e dai processi geomorfici che, nelle passate epoche geologiche, hanno modellato il paesaggio. Lo spettacolo è quello che offrono tutte le cave iblee, specialmente quelle del Siracusano: dirupi e strapiombi inaccessibili, ripari naturali di natura eolica, rifugi per

la fauna selvatica, una fitta vegetazione con frutti e bacche commestibili, erbe officinali, spesso con limpidi corsi d'acqua a fondo valle.

Oltre che nei panorami or sobri e gradevoli, or di aspetto selvaggio ed orridi, i peculiari valori ambientali del sito sono da individuare nelle quercete spontanee delle zone collinari e delle cave maggiori. La vegetazione arborea naturale è rappresentata da boschi termofili mediterranei caratterizzati dal leccio (*Quercus ilex*) e formazioni arbustive dell'*Oleo-Ceratonion*, da macchia mediterranea nonché praterie e garighe cui subentra una prateria ad ampelodesmi (*Ampelodesmion*), asfodeli e, quando lo strato di suolo si assottiglia, una vegetazione erbacea effimera e microassociazioni di borragine (*Sedum sp. pl.*).

Le diverse facies vegetazionali, sia a carattere naturale o semi naturale, sia di tipo artificiale, come la colture cerealicole estensive ed altri terreni agricoli, che ricoprono il 30% dell'intero habitat, influiscono sulla varietà delle comunità faunistiche, determinandone un'altrettanta diversità a vantaggio dei delicati equilibri ecologici.

La fauna che popola le cave è molto varia. Fra gli insetti farfalle, api, grilli, cavallette e cicale; fra i mammiferi volpi, donnole, conigli, ricci, istrici, topi e pipistrelli; fra i retti-

li lucertole, ramarri, gechi, colubri e biacchi; tra le specie riportate nell'Allegato I della Direttiva Uccelli sono il *Circus aeruginosus*, *C. Pygargus*, *Falco peregrino*, *F. biarmicus* e l'Aquila del Bonelli.

SIC ITA0900022 “Bosco Pisano”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Bosco Pisano	ITA0900022	SIC	1862.654	Buccheri, Francofonte, Vizzini



Complesso forestale buccherese di maggior interesse naturalistico, oltre che scientifico, il Bosco Pisano si estende a una quota media di 500 m. Ai suoi piedi scorrono le acque del torrente Sughereta (più a valle si chiama La Rocca, poi Risi-cone, quindi fiume Costanzo), acque che segnano il confine tra Buccheri e Vizzini e tra Buccheri e Francofonte.

*E' composto quasi esclusivamente da specie originarie quali leccio, sughera, roverella, lentisco, nelle radure in cui vivono specie pioniere come la ginestra spinosa e lo spinaporci, il suolo si prepara all'ingresso di specie arboree come leccio e roverella (successione ecologica). Oltre agli aspetti idrofili, è presente una macchia caratterizzata da *Zelkova sicula* (endemismo ibleo circoscritto a questa stazione), specie relitta del Terziario, che sopravvivere esclusivamente in questo bosco con una popolazione di circa 230 esemplari.*

Volpe, coniglio selvatico, donnola, riccio, martora, ghio, ghiandaia, allocco, e la tipica erpetofauna iblea popolano il Bosco.

La capacità di rigenerazione del bosco Pisano è messa a dura prova dallo sfruttamento (spesso abusivo) dell'area a fini pastorali, da frequenti incendi e dall'attività venatoria.

SIC ITA0900023 “Monte Lauro”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Monte Lauro	ITA0900023	SIC ZSC	1601.244	Buccheri, Buscemi, Giarratana, Vizzini



*Tetto degli Iblei, il Monte Lauro, antichissimo complesso vulcanico sottomarino di età miocenica non più attivo, con i suoi 986 m s.l.m si innalza nell'estrema porzione settentrionale della provincia di Ragusa al confine con quella di Siracusa. Il nome sembra derivare dal latino *laurus* “alloro”, poiché in questa zona, nel passato, erano presenti*

molti alberi di questa essenza.

Dalle sue pendici prendono origine l'Anapo, l'Irminio ed altre aste fluviali che, nel tempo, intagliando l'altopiano ibleo, hanno creato le cosiddette “cave”.

*I boschi sono a *Quercus suber* (sughero), *Quercus pubescens*, *Quercus ilex*, e sporadici esemplari di *Quercus cerris* (cerro); sui versanti più freschi ed umidi si è impiantato un querceto caducifoglio (*Quercus virgiliana*) con *Mespilus germanica*, formazioni tipiche dei piccoli stagni effimeri e insoliti aspetti prativi; inoltre, sono presenti due endemismi puntiformi: *Ophrys laurensis* e *Myosotis tinei*. Sui versanti più esposti al sole, prevalgono garighe e praterie termofile.*

Quanto più integro è l'ambiente tanto più si determinano gli equilibri biologici che consentono a numerose specie di convivere e sopravvivere o in simbiosi o in rapporto di predazione. Rettili (testuggine, ramarro, lucertola, biscia, vipera) e piccoli mammiferi (coniglio selvatico, riccio, donnola, volpe, topo), anuri ed insetti trovano ospitalità e rifugio in questa parte di territorio ibleo che riveste ulteriore importanza, dal punto di vista naturalistico, costituendo un luogo nevralgico per la migrazione dei falconiformi in rotta verso i monti

Peloritani.

Quasi in cima, a pochi chilometri da Buccheri, è il bosco di S. Maria una bella pineta con area attrezzata con fontanelle, sedili, tavoli e barbecue in pietra lavica locale. Nonostante le antenne paraboliche, il panorama che si ammira da Monte Lauro è davvero mozzafiato e lo sguardo viene calamitato dagli incantevoli scorci che l'altipiano ibleo prospetta allo spettatore.

SIC ITA0900024 “Cozzo Ogliastri”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Cozzo Ogliastri	ITA0900024	SIC	1333.875	Melilli



Sebbene tra i meno conosciuti dei SIC ricadenti nel territorio della provincia di Siracusa, Cozzo Ogliastri vanta un particolare interesse geobotanico per la significativa biodiversità dovuta alla presenza di specie vegetazionali sia forestali che arbustive ben conservate e di notevole pregio naturalistico.

Al suo interno ricade uno tra i più

estesi sistemi di cavità carsiche di Sicilia, la R.N.I. “Complesso Speleologico Villasmundo - S. Alfio”, istituita nel 1998, estesa circa 70 ettari. Il geosito, affidato in gestione al centro di ricerca Cutgana, si identifica con le due importanti strutture carsiche ipogee della Grotta Villasmundo (lunga circa 2.5 km) e della grotta Alfio (lunga circa 400 metri); entrambe le cavità, straordinarie per la varietà di speleotemi (stalattiti, stalagmiti, colonne, vele), si sviluppano attraverso cunicoli, inghiottitoi, sale e laminatoi, interessati da una circolazione idrica, che nella Grotta Villasmundo è enfatizzata dalla presenza di un lago terminale. La ricca biodiversità che contraddistingue il sito si rivela nella splendida sughereta mista ad ogliastro e carrubo, impostatasi sulle lave plioceniche, ampie radure utilizzate come pascoli, praterie, forre, pozze temporanee colonizzate da specie rare o comunque poco frequenti, prati mesofili ed ambienti a macchia e gariga.

*Di estrema rilevanza un'altra stazione di *Zelkova sicula*, il raro arbusto rinvenuto per la prima volta nel Bosco Pisano di Buccheri; nel fondovalle di un piccolo affluente del Fiume Carrubba (poi Fiumara Grande quindi Fiume Marcellino), su 8000 mq di superficie compresa tra i 310 e i 400 m di quota, centinaia di esemplari di *Zelkova* alti fino a 5 m potreb-*

bero scongiurare il rischio estinzione di questo fragile relitto della flora del Terziario.

Tra i Mammiferi, oltre al comunissimo coniglio selvatico, si rinvencono il riccio, l'istrice e, tra i carnivori, è ben accertata la presenza della volpe, della donnola e della martora.

L'erpetofauna riveste notevole pregio annoverando anche alcune delle specie che in Sicilia sono meritevoli della massima tutela; oltre alle specie più comuni, quali il biacco maggiore (*Hierophis viridiflavus*), la natrice dal collare (*Natrix natrix sicula*), la rana esculenta (*Rana lessonae*) e la lucertola campestre (*Podarcis sicula sicula*), il sito ospita il ramarro (*Lacerta bilineata*), l'endemica lucertola siciliana (*Podarcis wagleriana wagleriana*), il gongilo ocellato (*Chalcides ocellatus tiligugu*), il rospo comune (*Bufo bufo*) e l'ormai raro colubro leopardino (*Elaphe situla*).

La presenza di un denso mantello boschivo costituisce, inoltre, un importante fattore di richiamo per una ricca avifauna: nell'area della riserva, insieme a specie comuni come la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), la gazza (*Pica pica*), il colombaccio (*Columba palumbus*), sono presenti specie interessanti come il passero solitario (*Monticola solitarius*), l'averla capirossa (*Lanius senator*), la coturnice sicula (*Alectoris graeca withakeri*) e, tra i rapaci, la maestosa poiana (*Buteo buteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e il notturno allocco (*Strix aluco*).

Degna di menzione nella fauna ipogea la presenza dell'artropode *Armadillidium decorum*.

SIC ITA0900025 “Invaso di Lentini”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Invaso di Lentini	ITA0900025	SIC ZPS	1069.193	Lentini



Il Lago di Lentini, meglio noto come Biviere, occupa una vasta depressione naturale tra la piana di Catania e le falde settentrionali dei monti Iblei, poco distante dal mar Jonio. Fu realizzato probabilmente tra il XII e il XIII sec., per creare una riserva di caccia e pesca, sbarrando l'alveo del fiume Trigona, poco prima della sua confluenza nel

fiume San Leonardo. Bonificato, dopo un primo progetto di risanamento del 1876, nel 1923 per eliminare i pericoli della malaria, intorno agli anni '70 fu ricostruito come serbatoio di acqua, più piccolo ma più profondo, per un duplice scopo: agricolo ed industriale. Quello che si osserva oggi è un habitat ideale per una moltitudine di piante, uccelli e pesci, tanto da essere una preziosa oasi naturalistica, gestita dalla LIPU.

Per la posizione geografica e per la portata è, infatti, una eccezionale stazione per la sosta e la nidificazione dell'avifauna estivante, svernante, stanziale e migratoria. Anche la vegetazione ha avuto una ripresa immediata quanto vigorosa e nell'invaso sono state immesse numerose specie di pesci: anguille, tinche, cefali e gamberetti d'acqua dolce, costituiscono un ottimo cibo per i volatili.

Molti uccelli, in sosta sulla rotta che unisce l'Africa alle zone nordiche, nidificano qui abitualmente: la moretta tabaccata, la marzaiola, il germano reale, la folaga, la gallinella d'acqua, l'occhione, il cavaliere d'Italia, la garzetta, oche, anatre e cigni, spatole.

La presenza più interessante è rappresentata dagli aironi bianchi maggiori (oltre a quello rosso e all'airone cinerino), da qualche anno in via d'espansione in tutta Europa, mentre le

cicogne, elegantissime, sono l'elemento più spettacolare dell'avifauna nidificante del lago dove nel 1992 è avvenuta la prima nidificazione siciliana di questa specie.

Numerose le colonie di cormorano e, richiamati dalle opportunità alimentari, trovano ospitalità in queste sponde vari rapaci come il falco pescatore, il falco di palude e il falco pellegrino.

Lentini è l'unica località siciliana dove è stato documentato lo svernamento di gru.

La vegetazione palustre ha avuto una ripresa veloce con lo sviluppo rigoglioso di molte piante; tra le specie più importanti per l'ecosistema si annoverano la *Callitriche stagnalis*, pianta perenne sommersa o natante, la *Ceratophyllum demersum*, indispensabile per la vita dei pesci in quanto produce una grande quantità di ossigeno, la *Myriophyllum spicatum*, la *Phragmites communis*, la *Tamarix*, lo *Scirpus lacustris*, la *Potamogeton crispus*, la particolarissima *Utricularia vulgaris*, un'autentica pianta carnivora.

SIC ITA0900026 “Fondali di Brucoli-Agnone”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Fondali di Brucoli-Agnone	ITA0900026	SIC	1328.525	Augusta



Il SIC “Fondali di Brucoli-Agnone” (ITA0900026), localizzato nell’ambito della Regione Biogeografica Mediterranea, si sviluppa per 1.328 ettari lungo la costa ionica del Golfo di Catania, tra Brucoli e Agnone, tra Capo Campolattaro, Costa Saracena e Agnone.

Il marker che connota questo sito di interesse comunitario, identificato

come prioritario ai sensi della Direttiva Habitat, è rappresentato dalla *Posidonia oceanica* una fanerogama endemica presente dalla superficie a 30-40 m di profondità, tipica del piano infralitorale del sistema fitale del Mediterraneo e che si impianta per lo più su fondali mobili (fangosi e sabbiosi) e più raramente su substrati solidi e rocciosi. I fondali della Baia di Brucoli sono prevalentemente sabbiosi, a tratti fangosi, dunque adatti ad ospitare una prateria a *Posidonia* densa e ben strutturata che, a circa un centinaio di metri dalla linea di costa, risale fino alla superficie creando un “*récif barrière*” che delimita un’area lagunare colonizzata da *Cymodocea nodosa*.

Laddove la prateria a *Posidonia* diventa discontinua su piccoli massi rocciosi si insedia una scarsa copertura algale costituita prevalentemente da *Cystoseira spinosa* v. *tenuior*, *Padina pavonica* *Stypocaulon scoparmi*. In questa zona si insedia *Caulerpa racemosa*, specie alloctona che forma prati a stretto contatto con la *Posidonia* senza che si verifichino significative interazioni tra le due specie.

Le praterie di *posidonia* rivestono un’enorme importanza nell’ecosistema marino. Oltre ad essere alla base di una complessa rete alimentare, la *posidonia* svolge un ruolo fon-

damentale nell'ossigenazione delle acque marine, nel creare siti di rifugio per larve e per giovani pesci e nel fornire un substrato idoneo alla permanenza di una ricca flora e fauna bentonica (idroidi, briozoi, policheti, molluschi, antipodi, decapodi, echinodermi e numerosi pesci).

La presenza di esemplari di *Pinna nobilis*, grande bivalve solitamente localizzato su fondali sabbiosi-fangosi o detritici, tra i ciuffi di posidonia, è indice di complessità del sistema ecologico e testimone di un buono stato delle acque marine.

Questo complesso ecomosaico è in grado di tollerare ampie variazioni di temperatura, irradiazioni e idrodinamismo, ma è molto sensibile agli agenti inquinanti, all'alterazione dei fondali marini, alla pesca a strascico e all'impatto antropico, cause principali della sua attuale regressione nelle aree di costa mediterranea. Nell'area marina considerata, la copertura dell'habitat "Praterie di posidonie (*Posidonium oceanicae*)" corrisponde al 15% ed il grado di conservazione e di rappresentatività risulta eccellente.

Oltre che per la diffusa presenza di posidonie, l'area riveste particolare significato ecologico anche per la tipica successione spaziale a fanerogame marine, piuttosto rara per le coste siciliane.

SIC ITA0900027 “Fondali di Vendicari”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Fondali di Vendicari	ITA0900027	SIC	1996.983	Noto



Posto più a sud di Tunisi, immediatamente prospiciente la riserva naturale orientata di Vendicari, di straordinaria bellezza per le acque trasparenti e cristalline e di un particolare colore che dal verde smeraldo vira all'azzurro intenso, questo sito occupa un posto di grande rilevanza dal punto di vista ecologico. Assai articolato nell'assetto

morfologico dei fondali, è riccamente popolato da una abbondante quanto variegata fauna ittica, alghe brune, granchi, stelle e ricci ed è anche il regno della Posidonia oceanica, ottimo indicatore dello stato di salute del mare.

Vero e proprio polmone verde del Mediterraneo, la posidonia è fondamentale perché produce enormi quantità di ossigeno ed inoltre svolge un ruolo primario nel processo di stabilizzazione del fondo marino; grazie al suo apparato radicale e foliare, riesce, da un lato, ad intrappolare il sedimento e, dall'altro, a smorzare l'effetto distruttivo dei marosi, difendendo così la linea di costa dall'erosione.

*Procedendo dalla linea di costa fino all'isolotto, il fondale è decisamente sabbioso con sparse zone rocciose nelle quali stanno impiantate praterie a posidonia e biocenosi a *Pinna nobilis*.*

Lasciato l'isolotto, spingendosi via via verso il circa litorale, i fondali divengono di tipo misto con estesissime praterie di posidonia. La posidonia è dunque distribuita in una fascia compresa tra pochi centimetri sino ad oltre 40 metri di profondità e costituisce una vera e propria oasi di vita, ricca e diversificata; gli organismi che la abitano stabiliscono fitte e

complesse relazioni dal punto di vista alimentare, trovando qui un ambiente protetto che fornisce cibo e rappresenta un riparo sicuro dai predatori. Laddove i fondali sono marcatamente rocciosi, nell'intervallo infralitorale subentra la facies a *Cystoseira sp.pl.* mentre a maggiore profondità predominano le *Dictyotaceae* e *Sphacelariaceae*.

Negli ultimi tempi sono comparse alcune specie aliene come *Caulerpa racemosa* e *Womersleyella setacea* senza tuttavia alterare gli equilibri ecologici.

SIC ITA0900028 “Fondali dell’Isola di Capo Passero”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Fondali dell’Isola di Capo Passero	ITA0900028	SIC	1216.101	Porto Palo di Capo Passero



Il sito è ubicato a poche centinaia di metri dalla costa nell'estrema propaggine sud orientale della Sicilia; insieme alla vicina Isola delle Correnti, segna lo spartiacque ideale tra il Mar Jonio ed il Canale di Sicilia e, per questa particolare collocazione, riveste un interesse biologico e naturalistico davvero unico.

I fondali dell'Isola di Capo Passero

costituiscono un ambiente ancora in gran parte integro e che conserva una grande ricchezza di forme di vita subacquea che altrove sono quasi del tutto inesistenti.

L'andamento morfologico della linea di costa si continua nelle linee batimetriche; sul substrato calcareo, variamente fratturato e fessurato, ed in cui si aprono cavità sottomarine anche di discrete dimensioni, si sono impostate nicchie ecologiche ed habitat specializzati che ospitano una notevole varietà di flora e di fauna.

*Laddove il bedrock è prevalentemente roccioso si rinviene la presenza di *Cystoseira* e più precisamente di *Cystoseira amentacea* v. *stricta* e di *Cystoseira brachycarpa*.*

*In corrispondenza di substrati mobili, litologicamente costituiti da sabbie miste a fango, si sviluppa la *Cymodocea nodosa* cui è in parte subentrata la specie alloctona *Caulerpa racemosa*.*

*In corrispondenza delle grandi distese sabbiose che caratterizzano i fondali del lato orientale dell'isola, si è stanziata la *Posidonia oceanica* che forma vaste praterie ancora in buono stato di salute.*

SIC ITA0900029 “Pantani della Sicilia Sud-Orientale, di Morghella di Marzamemi, di Punta Pilieri e Vendicari”

<i>Sito</i>	<i>Codice Sito</i>	<i>Tipo</i>	<i>Area (ha)</i>	<i>Comune</i>
Pantani Sicilia Sud-Orientale, di Morghella, di Marzamemi, di Punta Pilieri e Vendicari	ITA0900029	ZPS ZSC	3468.057	Porto Palo di Capo Passero



Nel margine più meridionale del Plateau Ibleo, lungo le fasce costiere del Mar Ionio e meridionali del Canale di Sicilia è presente una successione di aree lacustri di varie forme e dimensioni alcune delle quali sono state an-tropicamente colmate e praticamente scomparse. Sul versante ionico sono ubicate tre aree lacustri: Pantano Vendicari

(costituito da un sistema di almeno cinque specchi), Pantano Marzamemi (rimasto solo per 1/3 dell'originario perimetro) e Pantano Morghella; nel settore del Canale di Sicilia sono presenti i pantani: Ponterio, Ciaramiraro, Baronello, Auruca, Cannone, Cuba, Longarini, Bruno, Gorgo Salato; più a NO le aree interne sono caratterizzate da superfici pianeggianti che ospitavano i pantani oggi scomparsi, di cui i più importanti per estensione sono Chianette, Gariffi e Secco.

I pantani occupano le aree più depresse di bacini endoreici prossimi alla linea di costa, disposti in superfici singole o distribuiti in sistemi collegati; la separazione mare-pantano è costituita dallo sviluppo di barre e cordoni di paleo-dune fossili. Fisicamente ogni bacino idrografico superficiale afferente nei pantani è, in gran parte, coincidente con il bacino idrografico profondo ed il riempimento idrico avviene per deflusso all'interno del singolo bacino. Il livello massimo di colmo è regolato dal travaso d'acqua verso il mare attraverso le sabbie delle dune per il fenomeno di “soglia di permeabilità” e dipende altresì dagli afflussi meteorici; la velocità di svuotamento è legata all'evaporazione e quindi alla tem-

peratura e alla durata del periodo caldo. Infatti, con l'arrivo delle prime piogge autunnali i pantani cominciano ad allagarsi e a popolarsi di uccelli, presenti già nel periodo estivo ma in pochi esemplari per la quasi totale mancanza di acqua; col proseguire delle piogge e l'avanzare dell'autunno i pantani continuano a riempirsi sempre più d'acqua, fino a raggiungere la quota massima d'invaso nel periodo invernale; nei periodi di pioggia abbondante l'acqua dei pantani può allagare anche le campagne circostanti e le strade vicine. In primavera la sequenza si inverte e i pantani cominciano a svuotarsi sempre più per tornare ad essere asciutti in estate anche se alcuni pantani rimangono perennemente allagati. Queste zone umide costiere sono state a lungo considerate repulsive per la presenza della malaria e per le esalazioni maleodoranti, pur avendo consentito, in passato, la creazione di strutture economiche produttive, come le saline, che ebbero un ruolo significativo nell'economia del territorio.

Negli ultimi decenni, si è tuttavia sviluppata una cultura sensibile ai valori ambientali che ha sollecitato e promosso politiche di salvaguardia della fascia costiera fortemente degradata: le aree umide sono adesso percepite come elementi d'identità e di specificità territoriale e sono stati predisposti interventi di tutela del territorio finalizzati alla ricostituzione della facies vegetazionale e faunistica specifica, con particolare riguardo alle specie di uccelli acquatici migratori, che prediligono questi stagni come area di sosta.

I pantani sono degli immensi serbatoi d'acqua ed apportano il benefico effetto termoregolatore ai terreni circostanti ed alle colture specializzate; sono caratterizzati da una non comune bellezza paesaggistica e di panorami, da facile accessibilità e fruibilità, dalla peculiare vegetazione alofila (*Salicornia fruticosa*, *Juncus subulatus*, *Inula Chritmoides*, *Salsoda soda*); in particolare, Vendicari presenta singolari associazioni fitosociologiche quali *Salicornietum radicans*, *Suaedetum maritima* e nonché essenze quali *Juniperus macrocarpa* (ginepro coccolone) e *Pancretium maritimum* (giglio di mare), che conferiscono particolare valore floristico alla zona.

L'*Oleo-Ceratonion*, particolare alleanza fitosociologica rappresentata da *Chamaerops humilis* (Palma nana, unica palma europea spontanea), *Calicotome infesta*, *Pistacia lentiscus*, *Myrtus communis*, *Sarcopoterium spinosum* e *Tymus capitatus*, caratterizza questo importante biotopo per l'osservazione e lo studio di uccelli migratori, in particolare Passeriformi, mentre in altri ristretti lembi di costa si incontra la rara *Aristolochia rotunda* (Erba astrologa) dai fiori tubolari gialli ed allungati con labbro bruno e l'*Iris pumila* dai vistosi fiori gialli. In qualche tratto costiero si rinvencono ancora dei relitti di formazioni

vegetali che in passato erano abbastanza diffuse e ben rappresentate nell'area; tra queste sono da segnalare le comunità alofile rupestri a *Limonium hybleum*, la macchia a *Quercus calliprinos*, e quella a *Juniperus macrocarpa*.

In corrispondenza delle depressioni palustri la vegetazione alofila molto specializzata offre rifugio all'avifauna staziale e migratoria mentre nelle parti centrali delle paludi durante il periodo in cui sono sommerse si rinviene una densa vegetazione a idrofite in cui dominano alghe come *Lamprothamnium papulosum* e fanerogame appartenenti ai generi *Ruppia*, *Potamogetone* e *Althenia*.

Il complesso dei Pantani della Sicilia sud-orientale per la sua posizione riveste un ruolo molto importante per le migrazioni degli Uccelli e rappresenta un luogo di alto valore naturalistico per la presenza dell'avifauna; basti pensare alla nidificazione della moretta tabaccata, in atto da decenni, o alla comparsa dell'anatra marmorizzata così come l'inseguimento del pollo sultano.

Nel semestre estivo, il caldo torrido e la mancanza di canali di sbocco per il reflusso delle acque, porta all'evaporazione dei Pantani che in questo periodo sono secchi, ad eccezione di pozzanghere isolate al centro dei pantani; In luglio si registrano numerosi passaggi di frattini e gabbiani rosei mentre ad agosto si succedono numerosi gruppi di ciconiformi, aironi cenerini e garzette, che interrompono in questo periodo la migrazione stando nella riserva. Sempre in agosto è possibile avvistare le spatole insieme ad alcuni individui di cicogna nera e la più rara cicogna bianca. Verso settembre sono ospiti abituali degli stagni le anatre alzavole e marzaiole e, con le prime piogge, compaiono gambecchi e piovanielli, piro-piro, pivieressa, piovanello maggiore, pittima minore. La stagione autunnale sancisce l'arrivo del gabbiano comune, del gabbiano corallino e delle anatre volpoche; provenienti dalla Francia, prima di raggiungere le zone di riproduzione nord-africane, a Vendicari fanno sosta i fenicotteri. Con un po' di fortuna, tra anatre e grossi trampolieri, si può avvistare anche qualche esemplare di gru. Non mancano stormi di pettegole, chiurli maggiori e minori, avocette pantane e totani mori, tutti "migratori precoci".

Da dicembre i pantani si popolano di folaghe, nell'ordine di qualche migliaio di individui; è il periodo ideale per osservare l'upupa, il pettazzurro ed il gabbiano zafferano, osservabile in numeri così rilevanti soltanto nella Sicilia sud-orientale. Completano il quadro le volpoche, gli svassi piccoli e gli svassi maggiori.

SIC ITA0900030 “Fondali del Plemmirio”

Sito	Codice Sito	Tipo	Area (ha)	Comune
Fondali del Plemmirio	ITA0900030	SIC	1216.101	Siracusa



*Il sistema litorale del Plemmirio mostra spiccate caratteristiche di tipicità mediterranea, in cui la zona di confine tra terra e mare è caratterizzata dalla presenza di particolari biocostruzioni denominate trottoiro “marciapiedi a vermeti” ad opera di alghe calcaree del genere *Lithophyllum* nei cui spazi ed incavi si annidano altre alghe e animali*

sessili tra cui Anellidi (vermi marini) e Balanidi (piccoli crostacei ancorati alle rocce).

*La morfologia dei fondali e della costa intera si presenta assai articolata offrendo un paesaggio sottomarino assai variegato e suggestivo; da estese praterie a *Posidonia oceanica*, localmente interrotte da chiazze più o meno vaste di sabbie, a grotte, canali, corridoi ed altre peculiarità strutturali dell'ambiente sottomarino che ospita così una grande varietà di forme animali e vegetali.*

Lo specchio di mare tra Capo Castelluccio e Punta Tavernara presenta fondali molto bassi mentre il tratto di Punta Tavernara e Capo Murro di Porco è caratterizzato da fondali marini che raggiungono immediatamente i 40 metri di profondità; a circa 300 metri dalla costa, il fondale degrada velocemente in profondità.

*Le grotte sommerse ospitano una ricca varietà di vita dai coralli alle spugne, dai briozoi, alle cicale di mare, nudibranchi e tantissime specie ittiche; i fondali più bassi sono coperti da praterie di *posidonia* e popolati da enormi esemplari di *Pinna nobilis* e coralli variopinti come l'*Astroides calycularis* dal colore rosso e in corrispondenza della battigia si ritrovano interessantissime biocostruzioni (*Trottoir*) simili a barriere coralline in miniatura.*

Sui substrati rocciosi della zona costiera superiore si impostano alghe del genere *Cystoseira*, alghe brune (*Padina pavonica*, *Dictyota dichotoma*, *Ectocarpus siliculosus*) ed alghe verdi (*Acetabularia mediterranea*) che si spingono anche a maggiori profondità; sulle rocce a strapiombo protette dal sole prosperano *Udothea desfontaini*, che vegeta fino a 20 metri di profondità, e la moneta di mare (*Halimeda tuna*), l'*Ulva lactuca*, la *Cladophora prolifera*; le alghe rosse sono presenti fino a 130 metri di profondità e nelle grotte con colonie rosa della *Retepora cellulosa*, il *Myriozoum truncatum* accanto ad estensioni di polipi del madreporario *Leptosammia pruvoti*.

Gli organismi bentonici, sia fissi che mobili, variano a seconda del tipo di fondale: nelle zone sabbioso-fangose vivono animali scavatori come anellidi policheti (*Serpula vermicularis*, *Sabella spallanzani*, *Protula tubularia*), molluschi, presenti con una enorme varietà di specie, piccoli pesci, soprattutto bavose (*Blennidi*) e ghiozzi (*Gobidi*), specializzati nel mimetismo con l'ambiente di fondo; i fondali a massi, alla base delle pareti rocciose, costituiscono zone di passaggio verso fondali fangosi e sabbiosi e qui attecchiscono i rizomi della *Posidonia oceanica* che, insieme a *Zostera marina*, più abbondante in condizioni di fondo fangoso, dà luogo a vere e proprie praterie sottomarine fino alla profondità di 30-40 metri.

In questi habitat trovano rifugio e nutrimento Polipi Idroidi, Briozoi, Ascidie, Spugne, Policheti e Alghe epifitiche, Attinie, Crostacei, Molluschi Gasteropodi, Stelle e Ricci di mare come *Paracentrotus lividus* e *Arbacia lixula*, Pesci come *Syngnathus acus* (pesce ago), *Hippocampus guttulatus* (cavalluccio marino), *Muraena helena* (murena). A partire dai 3 metri di profondità interessante è la presenza di *Pinna nobilis*.

Straordinaria è la varietà e la ricchezza delle specie ittiche: serranidi come la cernia bruna (*Epinephelus marginatus*), sciarrani, (*Serranus scriba* e *Serranus cabrilla*), la donzella pavonina (*Thalassoma pavo*), le castagnole (*Chromis chromis*), le castagnole rosse (*Anthias anthias*), i saraghi (*Diplodus sargus* e *Diplodus vulgaris*), l'occhiata (*Oblada melanura*), la donzella (*Coris julis*), il pesce pappagallo (*Sparisoma cretensis*) e gli scofani (*Scorpaena porcus* e *Scorpaena scrofa*). Non mancano cefali (*Mugil cephalus*), spigole (*Dicentrarchus labrax*), dentici (*Dentex dentex*), orate (*Sparus auratus*), corvine (*Sciaena umbra*) e altre ancora.

Dopo l'istituzione dell'Area Marina Protetta in queste azzurrissime acque sono ricomparsi grandi pesci pelagici come tonni, ricciole, squali e mammiferi marini come capodogli, balene, delfini.

La varietà e la ricchezza della fauna marina di Capo Murro di Porco non rappresentano l'unica ragione per cui esiste la fruizione regolamentata; è noto, infatti, che i fondali dell'area marina interessata sono ricchissimi di importanti e numerosi reperti archeologici di varie epoche e civiltà; parecchie testimonianze del passato recuperate in quest'area sono custodite nel museo Paolo Orsi di Siracusa.